



# Teatro **FRANCO** Parenti

Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah



Contatti

**Luciana Canesi**

[distribuzione@teatrofrancoparenti.it](mailto:distribuzione@teatrofrancoparenti.it)

t. 345 3003253

## IL MISANTROPO

---

di **Molière**

progetto e collaborazione alla traduzione

di **Andrée Ruth Shammah** e **Luca Micheletti**

regia **Andrée Ruth Shammah**

traduzione **Valerio Magrelli**

con **Fausto Cabra** e con (o.a.) **Matteo Delespaul, Pietro De Pascalis,**

**Angelo Di Genio, Filippo Lai, Francesco Maisetti, Marina Occhionero,**

**Guglielmo Poggi, Emilia Scarpati Fanetti, Andrea Soffiantini, Maria Luisa Zaltron**

e la partecipazione di **Corrado d'Elia**

produzione Teatro Franco Parenti / Fondazione Teatro della Toscana

## AMLETO<sup>2</sup>

---

uno spettacolo di e con **Filippo Timi**

e con **Lucia Mascino Marina Rocco, Elena Lietti, Gabriele Brunelli**

produzione Teatro Franco Parenti / Fondazione Teatro della Toscana

## LA STORIA

---

liberamente ispirato a *La storia* di **Elsa Morante** ed Einaudi

drammaturgia **Marco Archetti**

regia **Fausto Cabra**

con **Franca Penone, Alberto Onofrietti,**

**Francesco Sferrazza Papa**

produzione Teatro Franco Parenti / Centro Teatrale Bresciano

/ Fondazione Campania dei Festival

## PIRANDELLO PULP

---

di **Edoardo Erba**

regia **Gioele Dix**

con **Massimo Dapporto** e **Fabio Troiano**

produzione Teatro Franco Parenti

## SCHEGGE DI MEMORIA DISORDINATA A INCHIOSTRO POLICROMO

---

uno spettacolo di **Fausto Cabra**

testo di **Gianni Forte**

con **Raffaele Esposito, Anna Gualdo e Elena Gigliotti**

produzione Teatro Franco Parenti

## AGE PRIDE

---

tratto da *Age Pride* di **Lidia Ravera** ed. Einaudi

regia **Emanuela Giordano**

con **Alessandra Faiella**

e **Chiara Piazza** al violoncello

produzione Teatro Franco Parenti – in collaborazione con Fondazione Ravasi Garzanti

## MARIA STUARDA

---

di **Nicoletta Verna**

con **Marina Rocco,**

e **Marina Notaro** al sassofono

progetto ideato **Andrée Ruth Shammah**

regia **Claudia Grassi**

produzione Teatro Franco Parenti

# IL MISANTROPO

di **MOLIÈRE**

progetto e collaborazione alla traduzione  
di Andrée Ruth Shammah e Luca Micheletti

traduzione **VALERIO MAGRELLI**

regia **ANDRÉE RUTH SHAMMAH**

scene **Margherita Palli**

costumi **Giovanna Buzzi**

luci **Fabrizio Ballini** | musiche **Michele Tadini**

cura del movimento Isa Traversi

con **FAUSTO CABRA**

e con (o.a.) **Matteo Delespaul, Pietro De Pascalis,  
Angelo Di Genio, Filippo Lai, Francesco Maisetti,  
Marina Occhionero, Guglielmo Poggi, Emilia Scarpati  
Fanetti, Andrea Soffiantini, Maria Luisa Zaltron**  
e la partecipazione di **Corrado d'Elia**

produzione **Teatro Franco Parenti** /  
Fondazione Teatro della Toscana



**“Questa messa in scena è di portentosa bellezza”.**

**Andrée Shammah** torna a Molière con *Il misantropo*, “una storia d’amore, un amore-possesso, una nevrosi. Un tema moderno come non mai.”

Un’edizione fresca dell’opera, un lavoro a sei mani tra Andrée Ruth Shammah, Luca Micheletti e Valerio Magrelli, incentrato sull’elogio semantico della parola e della sua musicalità.

Protagonista è Fausto Cabra: un Alceste, qui in costume, scuro, al centro di un mondo popolato da personaggi vestiti nella stessa foggia ma in colori pastello diversi tra loro, a simboleggiare una società variegata nella forma ma omologata nella sostanza.

Accanto a lui una straordinaria compagnia. In scena c’è la “disperata vitalità” di un uomo solo davanti al potere, solo davanti ai benpensanti. L’uomo folle che è deriso dalla società, ma in realtà è l’unico capace di cogliere la follia di chi lo circonda. Vorrebbe isolarsi nei suoi ideali ma la sua amata non è disposta a seguirlo.

È la commedia dell’impossibilità di esprimersi liberamente quando si è preda delle passioni.

Un dramma comico e umanissimo, commovente e feroce, sull’incomunicabilità e sul corto circuito terribile e risibile che genera.

**Un omaggio a Molière, un omaggio al piacere di ascoltare le sue parole.**

**Da questo nasce la mia volontà di mettere in scena *Il misantropo*. Le prime battute vengono volutamente dette senza sipario per non dividere la scena dalle parole. Volevo andare all’essenza del testo, liberarlo di tutti gli orpelli e accompagnare lo spettatore al piacere dell’ascolto senza distrazioni.**

**Non c’è volontà di giudizio; nessuno ha ragione, nessuno ha torto, la trama stessa si compone dall’evoluzione delle posizioni di ciascun personaggio. E credo stia proprio in quest’assenza di giudizio e nell’esplorazione dei diversi punti di vista la vera essenza del Teatro, e dunque il mio omaggio a uno dei più grandi autori di tutti i tempi.**

Andrée Shammah





## così la stampa #1

Nonostante la presenza del tragico, **la regista riesce a creare una storia leggera. Accompagna lo spettatore al piacere dell'ascolto senza distrazioni**; la traduzione in versi settenari incrociati, porta a un rigore linguistico e a un'armonia che non richiede nessun tipo di sforzo per essere ascoltata.

**Roberto Mussapi, Avvenire**

Una commedia che diverte e preoccupa, che suscita complicità o presa di distanza, ma che da quasi trecento anni resta un capolavoro [...].

Il misantropo combatte "le bourgeois", ma poi ci vive in mezzo. È ribelle, ma anche ossessivo. È un eroe ma anche un po' uno stalker (quando confessa a Célimène di volerla tutta per sé, di voler che lei stia lontano da tutti, fa venire brividi) [...]. Questo *Misanthropo* è fortemente, esageratamente "teatrale", teatro come il luogo della verità, dietro le sue finzioni, le sue convenzioni. E soprattutto teatralissima è la splendida traduzione in versi, settenari incrociati, di Valerio Magrelli: elegante, divertente, dal gusto contemporaneo, un vero valore aggiunto.

**Anna Bandettini, la Repubblica**

Andrée Ruth Shammah **mette in scena un capolavoro del teatro, dedicandogli un'attenta cura filologica**. Preferendo un allestimento minimalista nella scenografia che spoglia di inutili orpelli, evitando così di distrarre inutilmente lo spettatore. Lascia la possibilità di concentrarsi sul testo, di



seguirne gli sviluppi, di cogliere i guizzi con cui Molière risolve snodi narrativi e drammaturgici.

I costumi usciti dal laboratorio del Parenti, curati nei dettagli, aiutano a definire ulteriormente i personaggi. Non a caso Alceste è vestito di nero, colore che lo differenzia dagli altri personaggi che indossano abiti variopinti e dalle fogge molto più elaborate. **Andrée Ruth Shammah ci consegna un gioiello**, cogliendo le ricche sfumature, intrise di ironia, che però non si perdono nel lazzo gratuito. **Ci restituisce con maestria i toni di un'opera di volta in volta malinconica e disperata, burlesca e accorata, in cui i personaggi risultano ben calibrati, ben dosati e caratterizzati**. E a cui gli attori della compagnia offrono una recitazione senza sbavature, ricca senza eccessi, di sicuro pregio. Célimène ottimamente interpretata da Marina Occhionero sa dare spessore al suo personaggio e restituirne la complessità.

**Gianfranco Falcone, Mentifuga**

Un classico che induce a riflettere con piacevole leggerezza.

**Paolo Parezzaolo, Famiglia Cristiana**

**Una potenza espressiva disarmante.**

**Una macchina scenica tanto perfetta** da toccare forme di grazia altissima. E che porta a seguire ogni parola come in preda a un incantesimo.

**Fabrizio Sinisi**





### così la stampa #2

Il *misanthropo* di Molière: **commedia e critica sociale in una magistrale esplorazione teatrale con attenta regia e un cast eclettico**. È uno spettacolo imperdibile dove gli spettatori saranno trasportati attraverso una profonda esplorazione dei caratteri e dei personaggi, senza alcun pregiudizio, in **un'affascinante regia che si distingue per la sua maestria e raffinatezza**. [...] La regista, nel suo approccio attuale, sottolinea la contemporaneità e l'eleganza del testo, evitando qualsiasi cambiamento che possa comprometterne l'autenticità.

**Sebastiano Di Mauro, WebLombardia**

**Questa messa in scena è di portentosa bellezza**. Allo spettatore che si siede in sala, **arriva immediatamente la seducente delicata freschezza dell'ascolto**. Ed è un incanto di spontaneità. **Un'atmosfera magica**: pura e insieme disponibile a contaminarsi di tutto, che ricorda tanto quella che abita la nostra psiche, il nostro inconscio.

**Sonia Remoli, E ora: teatro!**

**Si ride per quasi tre ore di spettacolo, ma è un riso amaro**. Una risata a denti stetti, consapevole della condizione del personaggio di **Alceste, una figura pienamente contemporanea**, già all'avanguardia per la propria epoca e **che ci parla ancora oggi** e che sentiamo molto vicina alle nostre passioni [...]. **Magrelli**, bisogna riconoscerlo subito, **compone un capolavoro, al pari dell'originale francese**, e restituisce in settenari incrociati un testo, nato in versi, che sovente è stato ridotto a una prosa stantia e priva di ritmo.[...] Andrée Ruth Shammah comprende la primigenia musicalità del testo e dirige gli attori affinché quel ritmo serrato avvertito su carta venga restituito sulla scena e mantenuto rispettando prima Molière e poi Magrelli. Nel *Misanthropo* della regista milanese anche gli oggetti acquisiscono un ruolo: persino i tendaggi e i lampadari in certi frangenti fanno da amplificatore ai moti interiori dei personaggi e in ciò si fanno narrazione; Alceste, a titolo d'esempio, più di una volta utilizza il sipario come scudo fisico contro la morale borghese.

**Tommaso Quilici, Cabirians.com**



Sì, a Milano ci si emoziona al Parenti [...] **Una regia veicolata da una meta che porta dritto dritto verso la più grande e unica arma o cura che l'universo ci offre: l'Amore. Una regia che è in grado di mettere in scena solo chi il teatro lo racconta dall'anima [...]. Il cast eccezionale tutto**, ogni personaggio con proprie caratteristiche e ben marcate, pur a occhi chiusi si potrebbe distinguere ogni ruolo, tanto emerge la singolarità in ognuno, ma ben amalgamati l'uno con l'altro come in un perfetto puzzle.

**Carmen De Gironimo, Milanofree.it**



# AMLETO<sup>2</sup>

uno spettacolo di e con **FILIPPO TIMI**  
e con **Lucia Mascino, Marina Rocco,**  
**Elena Lietti, Gabriele Brunelli**

luci **Oscar Frosio**  
produzione **Teatro Franco Parenti /**  
Fondazione Teatro della Toscana



**Una nuova edizione lo spettacolo cult di Filippo Timi. Una rilettura dove ogni gesto o parola diventano gioco e voce personale, provocazione intelligente.**

L'artista stravolge il testo shakesperiano, rovescia passioni e personaggi nella stessa gabbia da circo all'interno della quale si consuma un elogio della follia.

Un Amleto **spiazzante, comico, furibondo, colorato**, dove la tragedia si trasforma in commedia, tra frivolezza e pazzia.

Quello di Timi è un Amleto annoiato, che non ha più voglia di interpretare la monotona storia familiare, non ha più voglia di amare Ofelia, non ha più voglia di niente. Voci fuori campo lo richiamano, invano, al suo destino. Intorno a lui si muovono i personaggi scaturiti dalla sua instabile mente interpretati da **Mascino, Rocco e Lietti**, sue storiche sodali artistiche.





## così la stampa

Procedendo per accumulo di materiali, registri e citazioni, Timi usa Shakespeare come canovaccio di un cabaret esistenziale ed esistenzialista che centrifuga valzer e musical, Kubrick e il Titanic, trash televisivo e impennate filosofiche, sketch da avanspettacolo e irrimediabili struggimenti, starlette e scarrozzanti. Lambisce il kitsch, ammicca al camp, corteggia il pop, ma sa che, per quanto camuffata da commedia, questa è una tragedia. Con cui giocare, da smontare, profanare e persino deridere, ma senza liberarsi del suo brivido [...] Sta sul filo come un atleta del cuore, Timi, meno impetuoso di allora, forse ancora più magnetico. Con le “sue” attrici trova antiche e nuove sintonie: Marina Rocco è Marylin e l’incestuoso fantasma del padre in «questo ingorgo di parentela», Elena Lietti un’Ofelia respinta con colonna sonora di Battisti, Lucia Mascino (portentosa) la commediante, se stessa e un’acrobatica Gertrude a gambe divaricate sul trono. Con loro, il giovane Gabriele Brunelli, che è il paggio, il comico e anche Laerte.

*Sara Chiappori, la Repubblica*

**“Filippo Timi e il gioco seducente della tragedia Il pubblico ride a ogni battuta e si fa trascinare come fosse un ‘Hamlet horror picture show’: non doveva essere tanto diverso il clima del Globe al tempo di Shakespeare.” [...]**

“Accanto a lui ruotano vorticosamente le tre figure femminili su cui si appoggia sulla scena. Se prima c’è la Marilyn «bionda dentro» di Marina Rocco [...] interviene poi l’Ofelia simil preraffaelita di Elena Lietti. Ma soprattutto c’è Lucia Mascino che fa una Gertrude straripante e sboccatissima.”

*Il Manifesto, Gianni Manzella*

Amleto vive nel suo mondo incantato, non di follia, ma piuttosto di metateatro [...] è consapevole di recitare una parte, di essere un personaggio nelle mani del suo autore, ma anche del suo pubblico. E anche Timi interpretandolo ne è consapevole.

**La sua malleabilità fisica e vocale “alla Carmelo Bene” non può che affascinare.**

*Sipario.it*

Un grandioso delirio decadente, riempito da figure grottesche che, pur condotte dai fili di un’ironia disacrante, non appaiono mai come marionette vuote, ma al contrario grandi contenitori traboccanti disperazione. Questo perché, paradossalmente, proprio quella stessa ironia martellante e corrosiva che distrugge la trama e priva i personaggi del loro naturale contesto, ne rileva i sentimenti e ne scolpisce il dolore. E quella che si scatena è una follia selvaggia, ma sorprendentemente sana, vitale, perché l’unica possibile espressione autentica davanti a una consapevolezza così dolorosa e certa della vanità del mondo. [...] **Un teatro coraggioso e onesto, animato da una autentica voglia di sondare l’universo shakespeariano, di svelarne i misteri;** e ancora di esaltare tutte le possibilità del linguaggio teatrale e scoprire quelle ancora inesprese: **un teatro davvero sperimentale**, che difende la qualità, affidandosi a **un cast** di indubbia professionalità, **capace di offrire prove intense:** ottima Marina Rocco, nei panni non facili di una Marilyn Monroe particolarmente tesa, scelta come emblema dell’attore “malato” di passione per la recitazione; efficace anche Elena Lietti nel ruolo di Ofelia.

Su tutti spicca Lucia Mascino, esilarante nei panni dell’attrice e straordinaria in quelli della Regina, incisiva in ogni sua comparsa. Lodevoli anche scenografia e costumi, particolarmente fantasiosi, e il disegno luci, capace di trasformare lo spazio e plasmarlo al servizio dello spettacolo. **Filippo Timi mantiene quindi la sua promessa: è un Amleto al quadrato straripante nei contenuti, nella forma e nell’ironia.**

*klpteatro.it*



# LA STORIA

liberamente ispirato a *La storia*  
di **ELSA MORANTE**

drammaturgia **Marco Archetti**

regia **FAUSTO CABRA**

con **Franca Penone, Alberto Onofrietti,  
Francesco Sferrazza Papa**

scene e costumi **Roberta Monopoli**

drammaturgia del suono **Mimosa Campironi**

luci **Gianluca Breda** e **Giacomo Brambilla**

video **Giulio Cavallini**

produzione **Teatro Franco Parenti** /  
Centro Teatrale Bresciano /  
Fondazione Campania dei Festival



Lo spettacolo ideato e diretto da **Fausto Cabra** compie un viaggio appassionato nelle vicende di Iduzza, dei suoi due figli Nino e Ueseppe e dei numerosi personaggi che danzano intorno a loro, costruendo un corale e commovente intreccio di destini in lotta con gli ingranaggi spesso incomprensibili della Storia con la S maiuscola, *lo scandalo che dura da diecimila anni...*

Lo scrittore **Marco Archetti** ha tratto spunto dalle molteplici meraviglie che questo testo custodisce per elaborare una drammaturgia serrata e affascinante, che restituisce a pieno la forza e la vertiginosa attualità del capolavoro di **Elsa Morante**.





### recensioni

Dei tre attori in scena **i nomi vanno ripetuti – Franca Penone, Alberto Onofrietti e Francesco Sferrazza Papa – a riconoscimento della loro arte interpretativa** e della loro capacità di stare in una regia così semplice, quindi così complessa da realizzare. Possiedono un'ampia gamma di possibilità recitative, di toni, di sfumature, di corde. **Violini attoriali al servizio di una regia che sa bene cos'è un interprete e come va accompagnato** nella strutturazione dello spettacolo.

*Marcantonio Lucidi, Teatro.it*

Fausto Cabra, attore in ascesa, paga con questo spettacolo un debito morale nei confronti della memoria del padre. [...] *La storia*, con soli tre attori che sono una ventina dei personaggi del libro, in scena appare come un bel film neo realista, alla Rossellini, ma con la necessaria astrattezza di un teatro che non può vagare per spazio e tempo se non con l'apporto essenziale dell'evocazione e della fantasia.

*Maurizio Porro, Cultweek*

Nel complesso **l'operazione**, infatti, è **pienamente riuscita grazie alla caparbia intelligenza registica che s'è concentrata sull'utilizzo di un impianto illuministico di ultima generazione che ha consentito di costruire, cambiare, ruotare, incrociare scene con la sola suggestione della luce.**

*Elvira Sessa, Quarta Parete*

La chiave di lettura scelta dal drammaturgo e regista, cioè quella di rendere il romanzo protagonista della rappresentazione teatrale, si rivela vincente. Gli attori diventano quindi sia interpreti in prima persona delle vicende, sia lettori di alcuni dei passi più significativi.

*Davide Cornacchione, Teatro.it*

Appassionato e coinvolto, Cabra propone così una riflessione al suo pubblico, portandolo a interrogarsi ed emozionarsi, sperimentando sulla propria pelle tutta una serie di potenti sensazioni.

*Katia Ippaso, Liminateatri*





### note di regia

“

Questo nostro spettacolo non ha l'ambizione di sostituirsi all'esperienza del libro, anzi sarà veramente riuscito se accenderà il desiderio di tornare al libro. Il nostro lavoro infatti non può che offrirsi, onestamente, come uno dei mille attraversamenti possibili di questo inesauribile scrigno di umanità. In questo senso, nello spettacolo, il romanzo stesso è protagonista. Perciò abbiamo voluto portare in scena proprio l'esperienza di una mente che legge. Abbiamo cioè provato a rendere spaziale la lettura, con la sua libertà e coesistenza di piani e punti di vista e con l'agilità di cambi spaziali e temporali... insomma abbiamo cercato di tradurre nel linguaggio del teatro ciò che ci accade nel confronto con la letteratura.

Abbiamo voluto anche che la Macchina teatrale fosse esplicitata e ben riconoscibile: il complesso disegno luci e il progetto sonoro danno vita a un impianto scenico che diventa vero protagonista, perché la grande Storia è un'enorme macchina artificiale, contemporaneamente scritta e subita dagli uomini. La Storia è un fato artificiale che si finge assoluto, un *deus ex machina* auto-proclamato che fa di noi ciò che vuole. Salvo poi essere continuamente relativizzato (quasi ridicolizzato) da una Sfera Naturale a esso ancora superiore, un colossale involucro vivente fatto di piante, animali e meccanismi celesti tanto immani da ridimensionare perfino la Storia degli Uomini.

Il romanzo di Elsa Morante rivela questo paradossale gioco di scatole cinesi: l'individuo è contenuto nella grande Storia che tutti formiamo stando insieme; ed essa a sua volta è contenuta nella Grande Sfera Naturale, la Storia Atemporale e Universale; e tutto ciò è ri-contenuto in un bimbetto di nome Ueseppe, finito in quanto infinito, infinitesimale in quanto divino, vittima in quanto supremo creatore.

Un "essere minimo" che sente e comprende il linguaggio misterico di uccellini, cani, gatti, alberi, rade e cicli solari.

Al romanzo, scomodo ieri come oggi, si è rimproverato di non dare risposte. Non ci sono ideologie che possano indicare la via. Non c'è speranza di sciogliere l'enigma tra violenza e amore. Non c'è modo sicuro per distinguere davvero il carnefice dalla vittima. L'oscuro è mischiato continuamente con il luminoso e la vita è celebrata proprio nel momento in cui più ci si immerge nella sua fine.

Questa suprema contraddizione è il grande Scandalo, che Elsa Morante svela implacabile. In questo noi riconosciamo il supremo valore politico di questo testo, che ci pone continuamente davanti alla complessità del reale. Non c'è semplificazione possibile, sembra dire, ecco la Storia nuda, per quello che è. E non ci sono vie d'uscita, né personali, né tanto meno collettive.

L'unica salvezza possibile, vien da pensare leggendo, è proprio quella commozione, quella cruda compassione che lo stesso romanzo genera nel lettore. Un seme di umanità? Un sentimento primario, mai compiaciuto, che rivela - nonostante l'orrore - l'amore per la Vita stessa e per questa bistrattata umanità. "Loro nun lo sanno, a Ma', quant'è bella la vita". Questo seme di comunione che il romanzo pianta in noi non so cosa sia, ma probabilmente è un fiore e non un'erbaccia.

**Fausto Cabra**



# PIRANDELLO PULP

di **EDOARDO ERBA**  
regia **GIOELE DIX**  
con **MASSIMO DAPPORTO**  
e **FABIO TROIANO**

scene **Angelo Lodi**  
luci **Cesare Agoni**

produzione **Teatro Franco Parenti**



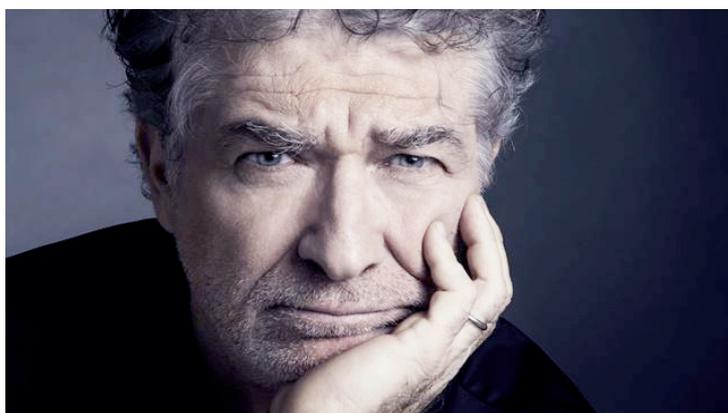
Siamo in prova, sul palco dove deve andare in scena *Il Giuoco delle Parti* di Pirandello. Maurizio, il regista dello spettacolo, si aspettava un altro tecnico per il montaggio delle luci, ma si presenta Carmine, che non sa nulla dello spettacolo e soffre di vertigini. Maurizio è costretto a ripercorrere tutto il testo per farglielo capire e Carmine, pur di non salire sulla scala a piazzare le luci, si mette a discutere ogni dettaglio della regia. Le sue idee vengono da una sessualità vissuta pericolosamente, ma sono innovative, e Maurizio passa dall'irritazione all'entusiasmo, concependo infine l'idea di una regia pulp: un *Giuoco delle parti* ambientato in uno squallido parcheggio di periferia, dove si consumano scambi di coppie.

I ruoli si invertono, e ora è Maurizio che sale e scende dalla scala per puntare le luci, mentre Carmine è diventato la mente pensante.

Sembra un semplice gioco di ribaltamento dei ruoli, ma la scoperta di inquietanti verità scuoterà i precari equilibri trovati dai personaggi e farà precipitare la commedia verso un finale inaspettato.

Il *metateatro*, specialità di Pirandello, viene interpretato da Edoardo Erba in chiave più attuale e irriverente. Eppure la lezione del maestro siciliano irrompe all'improvviso, quando il rapporto fra i due personaggi va oltre il limite del prevedibile.

Divertente, intelligente e coinvolgente, questo *Pirandello Pulp* diretto da Gioele Dix si impone all'attenzione del pubblico come una delle più interessanti novità italiane della stagione.

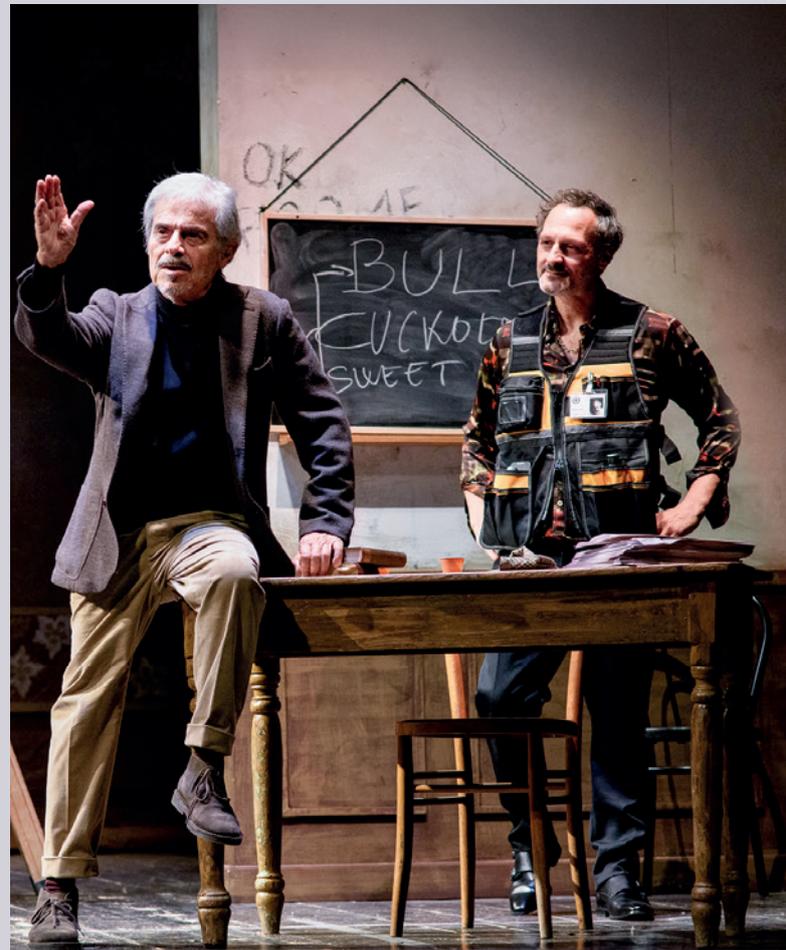




## recensioni

**Pirandello Pulp è una commedia esilarante**, un esempio di teatro capace di coniugare leggerezza ed eleganza [...] Comicità irresistibile e fondata: il caos creato dai due protagonisti ha a che vedere con un confondente enigma antropologico, una sorta di maschera pirandelliana contemporanea. [...] La regia di Gioele Dix è felicissima: dirige Massimo Dapporto e Fabio Troiano con un'intuizione efficace, creando **uno spettacolo dal brillante ritmo teatrale** [...] Pirandello Pulp non è una parodia, ma **una sottile critica umoristica al teatro di Pirandello**, che ne esalta la complessità invece di ridicolizzarla.  
*Roberto Mussapi, Avvenire*

**Pirandello Pulp è una brillante macchina teatrale che gioca con il paradigma del teatro nel teatro**, rinfrescandolo nel solco di una tradizione ben metabolizzata. [...] La regia di Gioele Dix orchestra il tutto con eleganza, oliando i meccanismi della commedia con gusto quasi british e il giusto swing. [...] Il risultato è uno spettacolo gradevolissimo, che fila senza inciampi e senza scosse.  
*Sara Chiappori, la Repubblica*



**Pirandello Pulp è uno spettacolo che sfida i confini della tradizione teatrale, mescolando classico e contemporaneo, comicità e tragedia**, realtà e finzione. Una scommessa vincente, che conferma ancora una volta la capacità di Edoardo Erba e Gioele Dix di rileggere i classici con intelligenza e originalità.

*Sebastiano di Mauro, Weblombardia.it*

La regia di Gioele Dix, attore, comico, cabarettista, drammaturgo, doppiatore, regista teatrale e scrittore, si palesa criticamente acuta, protesa a veicolare in bassorilievo **una potente riflessione intorno al teatro che diventa uno specchio in cui l'apparenza si scontra con l'essenza, rivelando le innumerevoli maschere.**

*Mariarosa Gallo - artistsbands.it*

# SCHEGGE DI MEMORIA DISORDINATA A INCHIOSTRO POLICROMO

uno spettacolo di **FAUSTO CABRA**  
testo di **GIANNI FORTE**

con **Raffaele Esposito,**  
**Anna Gualdo, Elena Gigliotti**

scene **Stefano Zullo**  
disegno luci **Martino Minzoni**

costumi **Eleonora Rossi**

musiche **Mimosa Campironi**

grafica e contributi video **Francesco Marro**  
produzione **Teatro Franco Parenti**

Il regista Fausto Cabra incontra Gianni Forte (Compagnia Ricci/Forte) per una pièce che trae ispirazione dal caso che scosse profondamente l'America degli anni '70 già raccontato nel libro *Una stanza piena di gente* di Daniel Keyes che ha ispirato la serie tv *The Crowded Room*.

Billy Milligan, riconosciuto colpevole di aver rapito e violentato tre ragazze, fu assolto per infermità mentale perché affetto da disturbo di personalità multipla: in lui ne coabitavano addirittura ventiquattro.

Tra reale e immaginario, scandagliando verità, ricordi e menzogne, lo spettacolo esplora le insondabili profondità dell'animo umano, le sue sfolgoranti illuminazioni, le sue inconfessabili oscurità. Un lavoro, per il regista, dal forte valore politico che riflette sulla fragilità dell'identità. In un'epoca in cui ci si auto-ingoza di certezze e semplificazioni, è un invito a convivere con le sfumature e con la complessità e a riconoscere la contraddizione e la molteplicità come parti costitutive del nostro essere.

*(...) Uno specchio teso alla nostra società, dove le molteplici interazioni digitali dettano comportamenti distorti e ispirano sembianze proteiformi, spingendoci a sviluppare personalità avatar, talvolta contraddittorie, per rispondere alle ingiunzioni/sirene che dovrebbero tirarci fuori dalle nostre profonde solitudini e ci conducono, invece, a uno stato mentale alterato, mentre sullo sfondo dei nostri traumi e paure danzano ombre dalle forme indeterminate.*  
Gianni Forte



# SINOSSI

*Il regista Fausto Cabra incontra Gianni Forte (Compagnia Ricci/Forte) per una pièce che trae ispirazione dal caso che scosse profondamente l'America degli anni '70 già raccontato nel libro Una stanza piena di gente di Daniel Keyes che ha ispirato la serie tv The Crowded Room.*

*Billy Milligan, riconosciuto colpevole di aver rapito e violentato tre ragazze, fu assolto per infermità mentale perché affetto da disturbo di personalità multipla: in lui ne coabitavano addirittura ventiquattro.*

*Tra reale e immaginario, scandagliando verità, ricordi e menzogne, lo spettacolo esplora le insondabili profondità dell'animo umano, le sue sfolgoranti illuminazioni, le sue inconfessabili oscurità.*

*Un lavoro, per il regista, dal forte valore politico che riflette sulla fragilità dell'identità.*

*In un'epoca in cui ci si auto-ingozza di certezze e semplificazioni, è un invito a convivere con le sfumature e con la complessità e a riconoscere la contraddizione e la molteplicità come parti costitutive del nostro essere.*



## NOTE DELL'AUTORE

### Gianni Forte

**Una dolorosa ricerca di riunificazione della propria identità**, liberamente ispirata alla storia vera delle 23 (+1) personalità di Billy Milligan, in cui tutti i vari pezzi del Sé non si incastrano più. Così, tormentato da un inesauribile senso di inadeguatezza, attraverso una complessa rete di voci/presenze di un'umanità multipla, sfugge al "posto" sulla mappa assegnatogli alla nascita, fondendo nuove demarcazioni spazio-temporali per rimpossessarsi del proprio ordine e non perdersi al di là del vetro smerigliato della porta dell'esistenza.

**Uno specchio teso alla nostra società, dove le molteplici interazioni digitali dettano comportamenti distorti e ispirano sembianze proteiformi**, spingendoci a sviluppare personalità avatar, talvolta contraddittorie, per rispondere alle ingiunzioni/sirene che dovrebbero tirarci fuori dalle nostre profonde solitudini e ci conducono, invece, a uno stato mentale alterato, mentre sullo sfondo dei nostri traumi e paure danzano ombre dalle forme indeterminate.

# RECENSIONI

Una macchina complessa che si articola su più piani, senza perdere la strada: quello che viene agito sul palcoscenico e quello che accade nel video che sormonta la scena, e con cui gli attori in carne e ossa interagiscono direttamente, creano un vortice che funziona, e **riesce a far sprofondare lo spettatore nella mente disturbata del protagonista.**

**Simona Spaventa – La Repubblica**

**“Un racconto di forza e acume... ventiquattro identità sceniche per un’esistenza spezzata.”**

**Una vita terribile che si racconta con forza.**

Facile sarebbe la via di rappresentare i vari personaggi-identità di Billy, ferocemente seviziato dal patrigno per anni, ma è stata scelta quella più sottile e penetrante, difficile e pienamente riuscita, di rivelarne solo poche e di far decisamente vivere il dolore, l’annichilimento di quest’uomo solo e molteplice, interpretato dal bravissimo Raffaele Esposito. [...] Il teatro è il luogo dove sogno e realtà convivono e gli attori toccano e sono toccati dalle diverse personalità dei personaggi rappresentati. Tutti siamo complessi, divisi, e la società delle certezze identitarie è dolorosa e vile.

**Magda Poli – Corriere della Sera**

**Toccante spettacolo teatrale... tre attori fondono la loro interpretazione con la complessità della mente umana. Ma il vero protagonista dello spettacolo è il pubblico.** Lo sforzo fisico degli attori, i rumori assordanti sul palco, le musiche inquietanti, le luci dirette puntate negli occhi, arrivano a frammentare anche lo spettatore che se da un lato sente la necessità di scappare, dall’altro rimane inchiodato al proprio posto proprio come il protagonista che non riesce ad allontanarsi dal suo terribile destino.

**Albarosa Camaldo – Famiglia Cristiana**

Provare a dare forma artistica alle schegge della sua memoria e ai frammenti taglienti del suo io, significa provare a dare una lingua teatrale alla complessità, che si incarna attraverso uno straordinariamente intenso **Raffaele Esposito, limpido nel suo saper essere, con la stessa credibilità, spietato e dolcissimo.**

**Chiara Palumbo – Cultweek**

È un perfetto meccanismo teatrale costruito dalla bella regia di Fausto Cabra, che per dar vita a degli interrogativi gioca la carta della semplicità. Apparente, perché ogni elemento che entra in scena è una tessera di quel puzzle che si sta formando. Quali elementi siano lo lasciamo scoprire agli spettatori. **Ed è una grande prova degli attori, con le due attrici Anna Gualdo, Elena Gigliotti che interpretano più ruoli e con Raffaele Esposito davvero straordinario con tutte le sfaccettature che sa creare per il suo personaggio Billy Milligan. [...] Uno spettacolo davvero intrigante.**

**Valentina Prina – Spettacoli News**

**Un lavoro stupefacente... la crudeltà artaudiana incontra la precisione scenica.** L’eteronimia dell’uomo, il suo essere, pirandellianamente, uno, nessuno e centomila, sono al centro di questo stupefacente lavoro teatrale [...]

Ci viene proposta, dunque, una crime story, che esce dalla comfort zone della serialità televisiva, per diventare pietra di carne rovente che brucia piacevolmente sulla pelle della platea tutta.[...] **Raffaele Esposito si strappa di dosso lembi di carne dell’anima**, come farebbe un animale con la zampa bloccata in una trappola, per rendere, meravigliosamente, l’altro, o, meglio, gli altri che lo abitano.

**Danilo Caravà – Milanoteatri**

**Forte e Cabra mettono in scena la molteplicità dell’essere con una regia multimediale e multi-stratificata.** In pratica, gli strumenti dell’avanguardia sono tutti all’opera per un testo che riesce nel difficile compito di sviluppare una trama lineare e “pulp”, ma giocando coi generi del legal thriller, del dramma psicanalitico e del metateatro [...] E quello portato ai Parenti è un teatro che (purtroppo) non si vede spesso sui palchi in Italia.

**Mario Gazzola – Posthuman**

**Il testo, potentissimo, di Gianni Forte, un’interpretazione da brividi di Raffaele Esposito e una coinvolgente messa in scena del regista Fausto Cabra** rendono senz’altro Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo, una delle più interessanti nuove produzioni della stagione teatrale [...] Esposito esprime qui al massimo le sue capacità attoriali, nel comportamento e nella fisicità, negli sguardi e

nei movimenti, riesce a cogliere i tratti psicologici e persino le sfumature delle “personalità” che si incrociano nella mente di Billy e i cui volti scorrono e si raccontano, preregistrati, su uno schermo in fondo al palco come i personaggi falsi innocenti di un film di Hitchcock.

#### **Fulvio Fulvi – Avvenire**

**È nata una stella: Fausto Cabra** – già ottimo attore diretto da Luca Ronconi, Carlo Cecchi e altri venerati maestri – debutta alla regia con uno degli spettacoli più potenti della stagione, “Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo” è **una messinscena nuova, originalissima**, che mescola e reinventa per il teatro, senza scimmiottarli, i linguaggi di cinema, arti performative e televisione, serie comprese. [...] Il merito di sì felice operazione va dato anche alla ficcante drammaturgia di Gianni Forte e alla **straordinaria interpretazione di Raffaele Esposito**, affiancato dalle altrettanto brave Anna Gualdo ed Elena Gigliotti.

#### **Camilla Tagliabue – Il Fatto Quotidiano**

“Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo” è uno spettacolo che colpisce dritto al cuore e alla mente, un viaggio disturbante e affascinante nelle pieghe più oscure dell’identità umana [...] **Esposito offre una prova magistrale e intensa**, capace di passare con fluidità disarmante da una personalità all’altra, dando vita a un mosaico umano credibile e profondamente inquietante [...] Un azzardo coraggioso in un’epoca che preferisce le semplificazioni, uno sguardo lucido e impietoso sulla complessità dell’essere umano. Se il “nuovo”, lo “sperimentale”, l’innovazione a teatro insomma, prende queste strade siamo pronti e disponibili a seguirla.

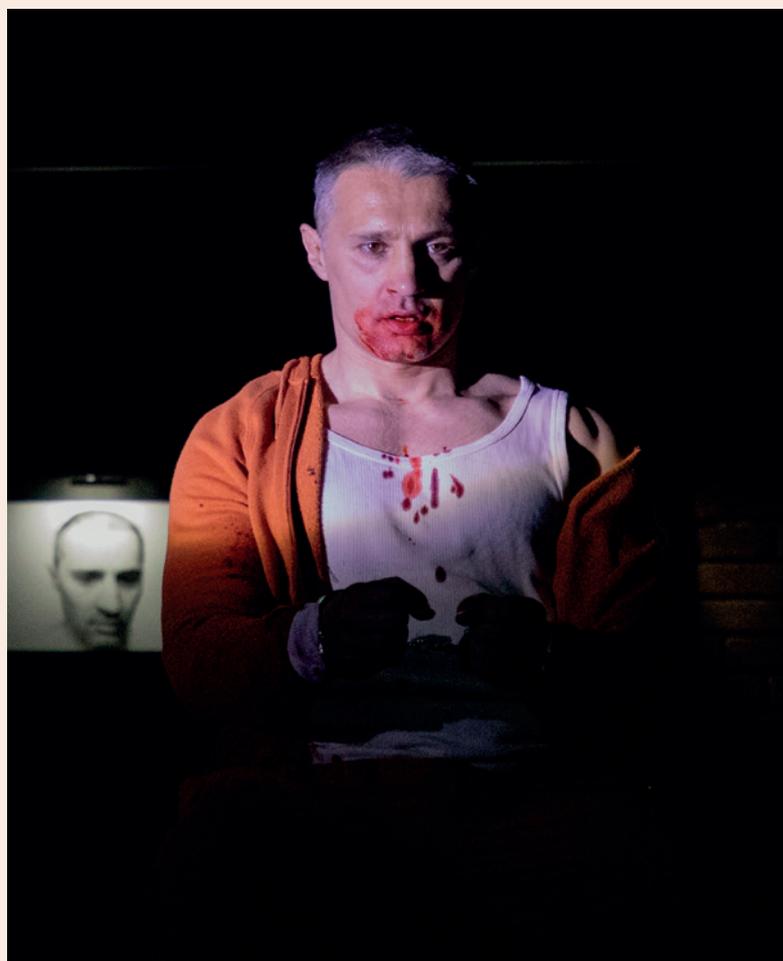
#### **Massimo Bernardini – Huff post**

La ricostruzione del caso assume le sembianze di un viaggio iniziatico a ritroso. Una salita agli inferi dell’inconscio, dell’incapacità di preservare i ricordi e di ricomporli in modo frammentato e distorto [...] Così, un caso procedurale diventa anche **occasione di smascheramento dell’officina teatrale** di alcuni dei migliori registi e attori del panorama nazionale. Straordinaria l’interpretazione di Billy da parte di Raffaele Esposito. Non da meno le altre due protagoniste, Anna Gualdo e Elena Gigliotti.

#### **Fabio Francione – Il Cittadino**

Spettacolo complesso, stratificato, multimediale, e con talento Cabra sa mischiare diversi livelli [...] Tutto si mescola. **Tutto lo spettacolo è un continuo cortocircuito [...]** **Grande prova attoriale** di Raffaele Esposito, un vero tour de force recitativo, anche fisico: un Bill ora dolce e timido, un attimo dopo incontenibile e violento, ora è la timida Alice che scrive poesie, ora Pollicino, il bambino che disegna, terrorizzato dai ricordi degli abusi e delle torture subite dal patrigno che si divertiva ad appenderlo per le dita dei piedi o a seppellirlo vivo con il badile sotto la nuda terra.

#### **Cristina Tirinzoni – Artuu**



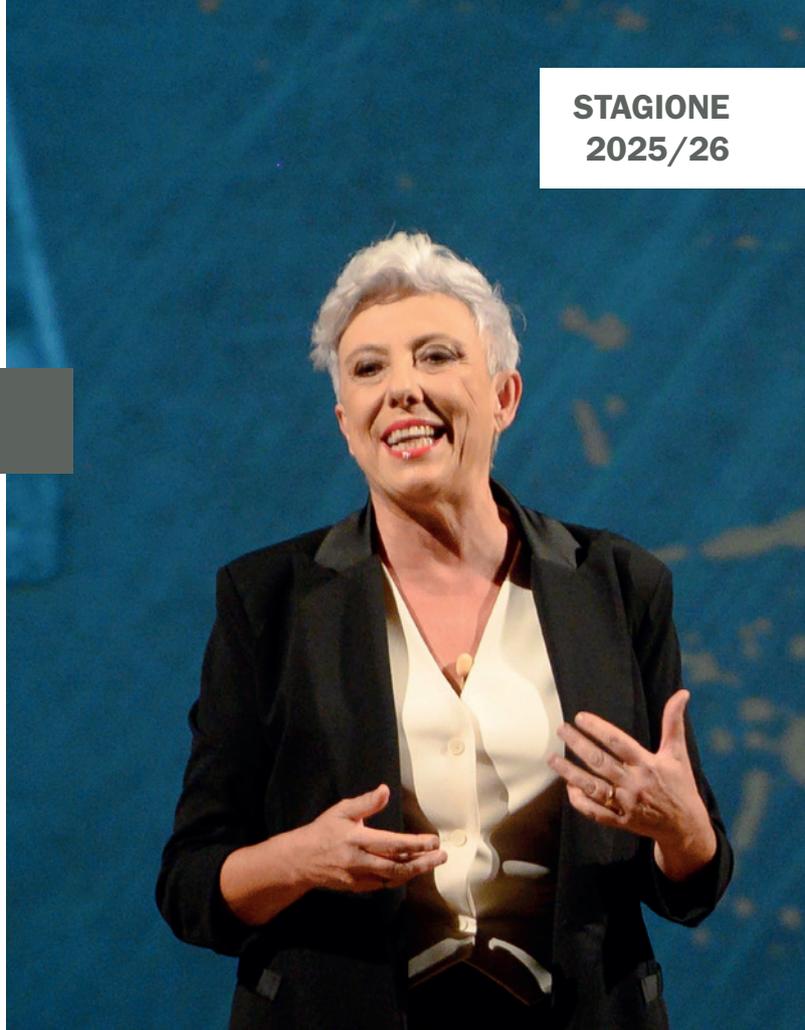
# AGE PRIDE

tratto da *Age Pride*  
di **LIDIA RAVERA** ed. Einaudi

regia **EMANUELA GIORDANO**  
con **ALESSANDRA FAIELLA**  
e **Chiara Piazza** al violoncello

musiche **Giovanna Famulari**  
immagini **Cinzia Leone**  
produzione **Teatro Franco Parenti**

in collaborazione con Fondazione Ravasi Garzanti



## Come saranno il terzo e il quarto tempo della nostra carriera di esseri umani?

Attraverso la confessione (anche molto ironica) del proprio conflittuale rapporto con l'età che avanza, Lidia Ravera rivendica la maestosa allegria che si cela nella maturità e prova a raccontare come il tempo, da nemico che striscia alle tue spalle aspettando una resa incondizionata, può trasformarsi in un alleato che ti regala una libertà impreveduta e una vera rivoluzione interiore.

**Alessandra Faiella**, protagonista di questa inedita versione teatrale, **coinvolge (e travolge) il pubblico con sincerità imprudente e provocatoria**. Chiama le cose con il loro nome, sgominando ogni stereotipo mortifero.

Ce n'è per tutti, dai fissati con la giovinezza a oltranza ai negazionisti (vecchi sono gli altri) fino a quelli che hanno introiettato i peggiori pregiudizi sul terzo e quarto tempo della loro vita e ne restano prigionieri. Un terzo della popolazione italiana è composta da ultra sessantenni, non è mai successo prima. È una conquista o una condanna?

**L'arringa in difesa della vecchiaia è spietata e commovente. No, la vecchiaia non è sterile o degradante, è un compimento, una sfida. E soprattutto è terreno vergine, da attraversare ciascuno con il proprio passo.**

La nuova vecchiaia è tutta da inventare.

In scena, le immagini di Cinzia Leone spargono sale sulla ferita, animano gli spietati ricordi della nostra giovinezza: padri, madri, figli, famiglie sociopatiche, rinchiusi all'interno di pareti domestiche, il tempo che passa inesorabile, l'Italia che invecchia, la maternità, i corpi rifatti, i nostri sguardi sul futuro.

A tempo e contro tempo, incalzando e seducendo, **il violoncello di Chiara Piazza**, in scena come una splendida dea centenaria, **dialoga con le immagini e le parole grazie a una partitura inedita, creata per Age Pride**.

**Si ride? Molto. Ci si commuove? Per forza.**

**Ma soprattutto Age Pride ci regala un punto di vista nuovo e sorprendente. Non possiamo tornare a casa indifferenti.**

Emanuela Giordano





## recensioni

Alessandra Faiella, coinvolge (e travolge) il pubblico con sincerità imprudente e provocatoria. **Si ride? Molto. Ci si commuove? Per forza. Ma soprattutto Age Pride ci regala un punto di vista nuovo e sorprendente.**

Il Nuovo Diario Messaggero

*Age Pride* è **un inno alla vita, che ci invita a guardare alla vecchiaia con occhi nuovi, che tocca il cuore e fa riflettere.** Faiella, con la sua performance coinvolgente, ci regala un'esperienza teatrale indimenticabile.

Diego Papadia, WebLombardia

Alessandra Faiella, partendo da spunti di vita quotidiana, diventa così la sindacalista dell'età agée [...] Coinvolge, sorride insieme al pubblico che, interpellato, approva, ride e si diverte. **La Faiella, con la sua espressività e i suoi tempi comici perfetti, si conferma così una delle attrici brillanti più brave della scena italiana.**

Massimilano Beneggi, Teatro e Musica News

Alessandra Faiella incanta il pubblico in una pièce che mescola ironia, profondità e leggerezza.

La **Faiella è straordinaria: con disinvoltura e intensità, sostiene per oltre un'ora la causa dei "grandi adulti", regalando risate, emozioni e spunti di riflessione.** La sua energia contagiosa coinvolge gli spettatori, rendendoli parte attiva di uno spettacolo che sa essere divertente e serio al tempo stesso. **Arricchita dalle splendide musiche della violoncellista Chiara Piazza, che spazia con eleganza da Bach a Giovanna Famulari, la messa in scena si distingue per la regia raffinata di Emanuela Giordano e le immagini evocative di Cinzia Leone.** [...] Uno spettacolo imperdibile, capace di lasciare il pubblico rinvigorito e ispirato.

Cesare Guzzardella, Corrierebit.com

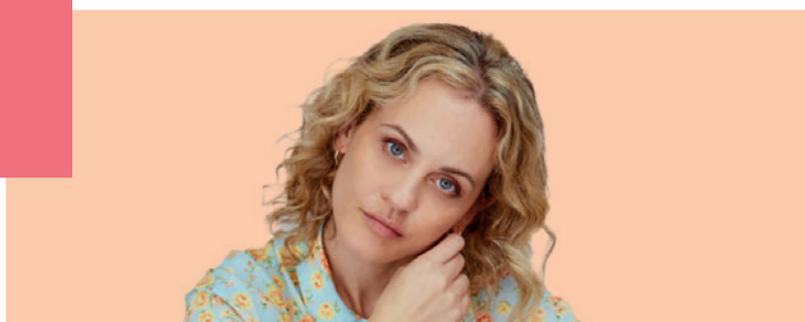


# MARIA STUARDA

di **NICOLETTA VERNA**  
con **MARINA ROCCO**,  
e **Marina Notaro** al sassofono

progetto ideato  
**ANDRÉE RUTH SHAMMAH**

regia **Claudia Grassi**  
drammaturgia scenica **Andrea Piazza**  
costumi **Simona Dondoni**  
luci **Oscar Frosio**  
Produzione **Teatro Franco Parenti**



Uno spettacolo commovente e profondo tratto dal primo testo teatrale della scrittrice Nicoletta Verna, scrittrice di *I giorni di vetro* (2024) accolto positivamente dalla critica letteraria.

In scena, la presa di coscienza di una donna riguardo alla violenza subita.

Ambientata negli anni '40, la protagonista, interpretata da Marina Rocco, narra la sua esperienza di abuso da parte di un marito ossessionato dalla gelosia, che la svaluta e la maltratta. E del tentativo di violenza sessuale subito da parte del datore di lavoro.

Maria Stuarda, questo il suo nome, ripercorre il suo percorso di consapevolezza ricordando come tutti quei comportamenti – spesso giustificati o minimizzati – possano nascondere forme sottili ma devastanti di violenza psicologica e fisica.

Maria Stuarda è il nome da regina che il padre sceglie per lei, in contrasto con l'estrema povertà in cui è nata. (Maria Stuarda era regina di Scozia e Francia, morta nel 1957).

Pur in questa vita estremamente piena di angherie e sopraffazione, la donna cerca comunque di non arrendersi alla sua sorte e combatte tutta la vita per essere libera.

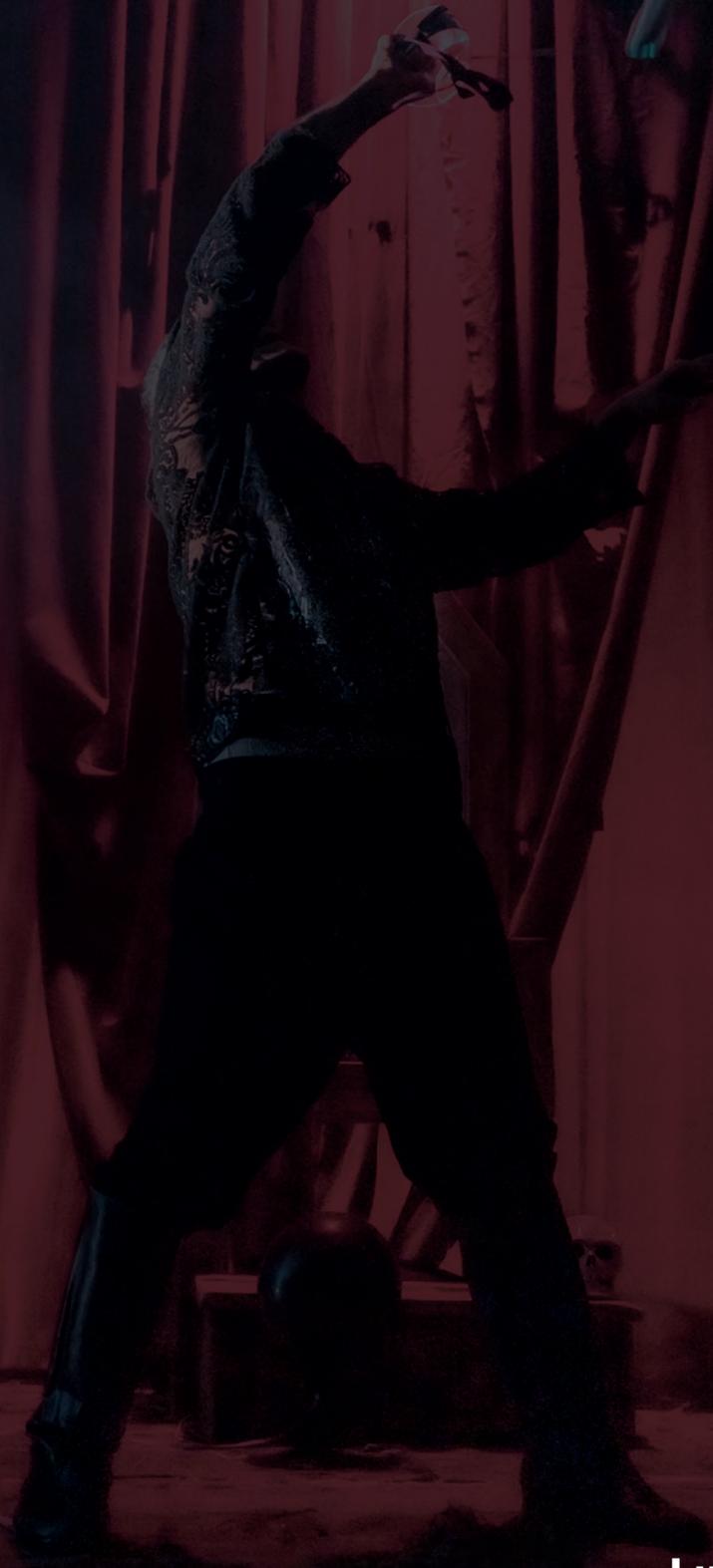
Non solo la sofferenza individuale: lo spettacolo culmina in una scena ambientata ai giorni nostri, un processo per stupro, che mette in luce quanto gli stereotipi e i pregiudizi sulle vittime siano ancora radicati nella società.

Ad accompagnare il racconto, la musica della sassofonista Marina Notaro.



# Teatro **FR** Franco Parenti

Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah



Contatti

**Luciana Canesi**

[distribuzione@teatrofrancoparenti.it](mailto:distribuzione@teatrofrancoparenti.it)

t. 345 3003253



# IL MISANTROPO

di **MOLIÈRE**

progetto e collaborazione alla traduzione  
di Andrée Ruth Shammah e Luca Micheletti

traduzione **VALERIO MAGRELLI**

regia **ANDRÉE RUTH SHAMMAH**

scene **Margherita Palli**

costumi **Giovanna Buzzi**

luci **Fabrizio Ballini** | musiche **Michele Tadini**

cura del movimento Isa Traversi

con **FAUSTO CABRA**

e con (o.a.) **Matteo Delespaul, Pietro De Pascalis,  
Angelo Di Genio, Filippo Lai, Francesco Maisetti,  
Marina Occhionero, Guglielmo Poggi, Emilia Scarpati  
Fanetti, Andrea Soffiantini, Maria Luisa Zaltron**  
e la partecipazione di **Corrado d'Elia**

produzione **Teatro Franco Parenti** /  
Fondazione Teatro della Toscana

**“Questa messa in scena è di portentosa bellezza”.**

**Andrée Shammah** torna a Molière con *Il misantropo*, “una storia d’amore, un amore-possesso, una nevrosi. Un tema moderno come non mai.”

Un’edizione fresca dell’opera, un lavoro a sei mani tra Andrée Ruth Shammah, Luca Micheletti e Valerio Magrelli, incentrato sull’elogio semantico della parola e della sua musicalità.

Protagonista è Fausto Cabra: un Alceste, qui in costume, scuro, al centro di un mondo popolato da personaggi vestiti nella stessa foggia ma in colori pastello diversi tra loro, a simboleggiare una società variegata nella forma ma omologata nella sostanza.

Accanto a lui una straordinaria compagna. In scena c’è la “disperata vitalità” di un uomo solo davanti al potere, solo davanti ai benpensanti. L’uomo folle che è deriso dalla società, ma in realtà è l’unico capace di cogliere la follia di chi lo circonda. Vorrebbe isolarsi nei suoi ideali ma la sua amata non è disposta a seguirlo.

È la commedia dell’impossibilità di esprimersi liberamente quando si è preda delle passioni.

Un dramma comico e umanissimo, commovente e feroce, sull’incomunicabilità e sul corto circuito terribile e risibile che genera.



**Un omaggio a Molière, un omaggio al piacere di ascoltare le sue parole.**

**Da questo nasce la mia volontà di mettere in scena *Il misantropo*. Le prime battute vengono volutamente dette senza sipario per non dividere la scena dalle parole. Volevo andare all’essenza del testo, liberarlo di tutti gli orpelli e accompagnare lo spettatore al piacere dell’ascolto senza distrazioni.**

**Non c’è volontà di giudizio; nessuno ha ragione, nessuno ha torto, la trama stessa si compone dall’evoluzione delle posizioni di ciascun personaggio. E credo stia proprio in quest’assenza di giudizio e nell’esplorazione dei diversi punti di vista la vera essenza del Teatro, e dunque il mio omaggio a uno dei più grandi autori di tutti i tempi.**

Andrée Shammah





## così la stampa #1

Nonostante la presenza del tragico, **la regista riesce a creare una storia leggera. Accompagna lo spettatore al piacere dell'ascolto senza distrazioni**; la traduzione in versi settenari incrociati, porta a un rigore linguistico e a un'armonia che non richiede nessun tipo di sforzo per essere ascoltata.

**Roberto Mussapi, Avvenire**

Una commedia che diverte e preoccupa, che suscita complicità o presa di distanza, ma che da quasi trecento anni resta un capolavoro [...].

Il misantropo combatte "le bourgeois", ma poi ci vive in mezzo. È ribelle, ma anche ossessivo. È un eroe ma anche un po' uno stalker (quando confessa a Célimène di volerla tutta per sé, di voler che lei stia lontano da tutti, fa venire brividi) [...]. Questo *Misanthropo* è fortemente, esageratamente "teatrale", teatro come il luogo della verità, dietro le sue finzioni, le sue convenzioni. E soprattutto teatralissima è la splendida traduzione in versi, settenari incrociati, di Valerio Magrelli: elegante, divertente, dal gusto contemporaneo, un vero valore aggiunto.

**Anna Bandettini, la Repubblica**

Andrée Ruth Shammah **mette in scena un capolavoro del teatro, dedicandogli un'attenta cura filologica**. Preferendo un allestimento minimalista nella scenografia che spoglia di inutili orpelli, evitando così di distrarre inutilmente lo spettatore. Lascia la possibilità di concentrarsi sul testo, di



seguirne gli sviluppi, di cogliere i guizzi con cui Molière risolve snodi narrativi e drammaturgici.

I costumi usciti dal laboratorio del Parenti, curati nei dettagli, aiutano a definire ulteriormente i personaggi. Non a caso Alceste è vestito di nero, colore che lo differenzia dagli altri personaggi che indossano abiti variopinti e dalle fogge molto più elaborate. **Andrée Ruth Shammah ci consegna un gioiello**, cogliendo le ricche sfumature, intrise di ironia, che però non si perdono nel lazzo gratuito.

**Ci restituisce con maestria i toni di un'opera di volta in volta malinconica e disperata, burlesca e accorata, in cui i personaggi risultano ben calibrati, ben dosati e caratterizzati**. E a cui gli attori della compagnia offrono una recitazione senza sbavature, ricca senza eccessi, di sicuro pregio. Célimène ottimamente interpretata da Marina Occhionero sa dare spessore al suo personaggio e restituirne la complessità.

**Gianfranco Falcone, Mentinfuga**

Un classico che induce a riflettere con piacevole leggerezza.

**Paolo Parezzaolo, Famiglia Cristiana**



**Una potenza espressiva disarmante.**

**Una macchina scenica tanto perfetta** da toccare forme di grazia altissima. E che porta a seguire ogni parola come in preda a un incantesimo.

**Fabrizio Sinisi**



### così la stampa #2

Il *misanthropo* di Molière: **commedia e critica sociale in una magistrale esplorazione teatrale con attenta regia e un cast eclettico**. È uno spettacolo imperdibile dove gli spettatori saranno trasportati attraverso una profonda esplorazione dei caratteri e dei personaggi, senza alcun pregiudizio, in **un'affascinante regia che si distingue per la sua maestria e raffinatezza**. [...] La regista, nel suo approccio attuale, sottolinea la contemporaneità e l'eleganza del testo, evitando qualsiasi cambiamento che possa comprometterne l'autenticità.

**Sebastiano Di Mauro, WebLombardia**

**Questa messa in scena è di portentosa bellezza**. Allo spettatore che si siede in sala, **arriva immediatamente la seducente delicata freschezza dell'ascolto**. Ed è un incanto di spontaneità. **Un'atmosfera magica**: pura e insieme disponibile a contaminarsi di tutto, che ricorda tanto quella che abita la nostra psiche, il nostro inconscio.

**Sonia Remoli, E ora: teatro!**

**Si ride per quasi tre ore di spettacolo, ma è un riso amaro**. Una risata a denti stetti, consapevole della condizione del personaggio di **Alceste, una figura pienamente contemporanea**, già all'avanguardia per la propria epoca e **che ci parla ancora oggi** e che sentiamo molto vicina alle nostre passioni [...]. **Magrelli**, bisogna riconoscerlo subito, **compone un capolavoro, al pari dell'originale francese**, e restituisce in settenari incrociati un testo, nato in versi, che sovente è stato ridotto a una prosa stantia e priva di ritmo.[...] Andrée Ruth Shammah comprende la primigenia musicalità del testo e dirige gli attori affinché quel ritmo serrato avvertito su carta venga restituito sulla scena e mantenuto rispettando prima Molière e poi Magrelli. Nel *Misanthropo* della regista milanese anche gli oggetti acquisiscono un ruolo: persino i tendaggi e i lampadari in certi frangenti fanno da amplificatore ai moti interiori dei personaggi e in ciò si fanno narrazione; Alceste, a titolo d'esempio, più di una volta utilizza il sipario come scudo fisico contro la morale borghese.

**Tommaso Quilici, Cabirians.com**



Sì, a Milano ci si emoziona al Parenti [...] **Una regia veicolata da una meta che porta dritto dritto verso la più grande e unica arma o cura che l'universo ci offre: l'Amore. Una regia che è in grado di mettere in scena solo chi il teatro lo racconta dall'anima [...]. Il cast eccezionale tutto**, ogni personaggio con proprie caratteristiche e ben marcate, pur a occhi chiusi si potrebbe distinguere ogni ruolo, tanto emerge la singolarità in ognuno, ma ben amalgamati l'uno con l'altro come in un perfetto puzzle.

**Carmen De Gironimo, Milanofree.it**



# AMLETO<sup>2</sup>

uno spettacolo di e con **FILIPPO TIMI**  
e con **Lucia Mascino, Marina Rocco,**  
**Elena Lietti, Gabriele Brunelli**

luci **Oscar Frosio**  
produzione **Teatro Franco Parenti /**  
Fondazione Teatro della Toscana

**Una nuova edizione lo spettacolo cult di Filippo Timi. Una rilettura dove ogni gesto o parola diventano gioco e voce personale, provocazione intelligente.**

L'artista stravolge il testo shakesperiano, rovescia passioni e personaggi nella stessa gabbia da circo all'interno della quale si consuma un elogio della follia.

Un Amleto **spiazzante, comico, furibondo, colorato**, dove la tragedia si trasforma in commedia, tra potere e oblio, tra frivolezza e pazzia.

Quello di Timi è un Amleto annoiato, che non ha più voglia di interpretare la monotona storia familiare, non ha più voglia di amare Ofelia, non ha più voglia di niente. Voci fuori campo lo richiamano, invano, al suo destino. Intorno a lui si muovono i personaggi scaturiti dalla sua instabile mente interpretati da **Mascino, Rocco e Lietti**, sue storiche sodali artistiche.





## così la stampa

Procedendo per accumulo di materiali, registri e citazioni, Timi usa Shakespeare come canovaccio di un cabaret esistenziale ed esistenzialista che centrifuga valzer e musical, Kubrick e il Titanic, trash televisivo e impennate filosofiche, sketch da avanspettacolo e irrimediabili struggimenti, starlette e scarrozzanti. Lambisce il kitsch, ammicca al camp, corteggia il pop, ma sa che, per quanto camuffata da commedia, questa è una tragedia. Con cui giocare, da smontare, profanare e persino deridere, ma senza liberarsi del suo brivido [...] Sta sul filo come un atleta del cuore, Timi, meno impetuoso di allora, forse ancora più magnetico. Con le “sue” attrici trova antiche e nuove sintonie: Marina Rocco è Marylin e l’incestuoso fantasma del padre in «questo ingorgo di parentela», Elena Lietti un’Ofelia respinta con colonna sonora di Battisti, Lucia Mascino (portentosa) la commediante, se stessa e un’acrobatica Gertrude a gambe divaricate sul trono. Con loro, il giovane Gabriele Brunelli, che è il paggio, il comico e anche Laerte.

*Sara Chiappori, la Repubblica*

**“Filippo Timi e il gioco seducente della tragedia Il pubblico ride a ogni battuta e si fa trascinare come fosse un ‘Hamlet horror picture show’: non doveva essere tanto diverso il clima del Globe al tempo di Shakespeare.” [...]**

“Accanto a lui ruotano vorticosamente le tre figure femminili su cui si appoggia sulla scena. Se prima c’è la Marilyn «bionda dentro» di Marina Rocco [...] interviene poi l’Ofelia simil preraffaelita di Elena Lietti. Ma soprattutto c’è Lucia Mascino che fa una Gertrude straripante e sboccatissima.”

*Il Manifesto, Gianni Manzella*

Amleto vive nel suo mondo incantato, non di follia, ma piuttosto di metateatro [...] è consapevole di recitare una parte, di essere un personaggio nelle mani del suo autore, ma anche del suo pubblico. E anche Timi interpretandolo ne è consapevole.

**La sua malleabilità fisica e vocale “alla Carmelo Bene” non può che affascinare.**

*Sipario.it*

Un grandioso delirio decadente, riempito da figure grottesche che, pur condotte dai fili di un’ironia disacrante, non appaiono mai come marionette vuote, ma al contrario grandi contenitori traboccanti disperazione. Questo perché, paradossalmente, proprio quella stessa ironia martellante e corrosiva che distrugge la trama e priva i personaggi del loro naturale contesto, ne rileva i sentimenti e ne scolpisce il dolore. E quella che si scatena è una follia selvaggia, ma sorprendentemente sana, vitale, perché l’unica possibile espressione autentica davanti a una consapevolezza così dolorosa e certa della vanità del mondo. [...] **Un teatro coraggioso e onesto, animato da una autentica voglia di sondare l’universo shakespeariano, di svelarne i misteri;** e ancora di esaltare tutte le possibilità del linguaggio teatrale e scoprire quelle ancora inesprese: **un teatro davvero sperimentale**, che difende la qualità, affidandosi a **un cast** di indubbia professionalità, **capace di offrire prove intense:** ottima Marina Rocco, nei panni non facili di una Marilyn Monroe particolarmente tesa, scelta come emblema dell’attore “malato” di passione per la recitazione; efficace anche Elena Lietti nel ruolo di Ofelia.

Su tutti spicca Lucia Mascino, esilarante nei panni dell’attrice e straordinaria in quelli della Regina, incisiva in ogni sua comparsa. Lodevoli anche scenografia e costumi, particolarmente fantasiosi, e il disegno luci, capace di trasformare lo spazio e plasmarlo al servizio dello spettacolo. **Filippo Timi mantiene quindi la sua promessa: è un Amleto al quadrato straripante nei contenuti, nella forma e nell’ironia.**

*klpteatro.it*



# LA STORIA

liberamente ispirato a *La storia*  
di **ELSA MORANTE**

drammaturgia **Marco Archetti**

regia **FAUSTO CABRA**

con **Franca Penone, Alberto Onofrietti,  
Francesco Sferrazza Papa**

scene e costumi **Roberta Monopoli**

drammaturgia del suono **Mimosa Campironi**

luci **Gianluca Breda** e **Giacomo Brambilla**

video **Giulio Cavallini**

produzione **Teatro Franco Parenti** /  
Centro Teatrale Bresciano /  
Fondazione Campania dei Festival



Lo spettacolo ideato e diretto da **Fausto Cabra** compie un viaggio appassionato nelle vicende di Iduzza, dei suoi due figli Nino e Useppe e dei numerosi personaggi che danzano intorno a loro, costruendo un corale e commovente intreccio di destini in lotta con gli ingranaggi spesso incomprensibili della Storia con la S maiuscola, *lo scandalo che dura da diecimila anni...*

Lo scrittore **Marco Archetti** ha tratto spunto dalle molteplici meraviglie che questo testo custodisce per elaborare una drammaturgia serrata e affascinante, che restituisce a pieno la forza e la vertiginosa attualità del capolavoro di **Elsa Morante**.





### recensioni

Dei tre attori in scena **i nomi vanno ripetuti – Franca Penone, Alberto Onofrietti e Francesco Sferrazza Papa – a riconoscimento della loro arte interpretativa** e della loro capacità di stare in una regia così semplice, quindi così complessa da realizzare. Possiedono un'ampia gamma di possibilità recitative, di toni, di sfumature, di corde. **Violini attoriali al servizio di una regia che sa bene cos'è un interprete e come va accompagnato** nella strutturazione dello spettacolo.

*Marcantonio Lucidi, Teatro.it*

Fausto Cabra, attore in ascesa, paga con questo spettacolo un debito morale nei confronti della memoria del padre. [...] *La storia*, con soli tre attori che sono una ventina dei personaggi del libro, in scena appare come un bel film neo realista, alla Rossellini, ma con la necessaria astrattezza di un teatro che non può vagare per spazio e tempo se non con l'apporto essenziale dell'evocazione e della fantasia.

*Maurizio Porro, Cultweek*

Nel complesso **l'operazione**, infatti, è **pienamente riuscita grazie alla caparbia intelligenza registica che s'è concentrata sull'utilizzo di un impianto illuministico di ultima generazione che ha consentito di costruire, cambiare, ruotare, incrociare scene con la sola suggestione della luce.**

*Elvira Sessa, Quarta Parete*

La chiave di lettura scelta dal drammaturgo e regista, cioè quella di rendere il romanzo protagonista della rappresentazione teatrale, si rivela vincente. Gli attori diventano quindi sia interpreti in prima persona delle vicende, sia lettori di alcuni dei passi più significativi.

*Davide Cornacchione, Teatro.it*

Appassionato e coinvolto, Cabra propone così una riflessione al suo pubblico, portandolo a interrogarsi ed emozionarsi, sperimentando sulla propria pelle tutta una serie di potenti sensazioni.

*Katia Ippaso, Liminateatri*





### note di regia

“

Questo nostro spettacolo non ha l'ambizione di sostituirsi all'esperienza del libro, anzi sarà veramente riuscito se accenderà il desiderio di tornare al libro. Il nostro lavoro infatti non può che offrirsi, onestamente, come uno dei mille attraversamenti possibili di questo inesauribile scrigno di umanità. In questo senso, nello spettacolo, il romanzo stesso è protagonista. Perciò abbiamo voluto portare in scena proprio l'esperienza di una mente che legge. Abbiamo cioè provato a rendere spaziale la lettura, con la sua libertà e coesistenza di piani e punti di vista e con l'agilità di cambi spaziali e temporali... insomma abbiamo cercato di tradurre nel linguaggio del teatro ciò che ci accade nel confronto con la letteratura.

Abbiamo voluto anche che la Macchina teatrale fosse esplicitata e ben riconoscibile: il complesso disegno luci e il progetto sonoro danno vita a un impianto scenico che diventa vero protagonista, perché la grande Storia è un'enorme macchina artificiale, contemporaneamente scritta e subita dagli uomini. La Storia è un fato artificiale che si finge assoluto, un *deus ex machina* auto-proclamato che fa di noi ciò che vuole. Salvo poi essere continuamente relativizzato (quasi ridicolizzato) da una Sfera Naturale a esso ancora superiore, un colossale involucro vivente fatto di piante, animali e meccanismi celesti tanto immani da ridimensionare perfino la Storia degli Uomini.

Il romanzo di Elsa Morante rivela questo paradossale gioco di scatole cinesi: l'individuo è contenuto nella grande Storia che tutti formiamo stando insieme; ed essa a sua volta è contenuta nella Grande Sfera Naturale, la Storia Atemporale e Universale; e tutto ciò è ri-contenuto in un bimbetto di nome Ueseppe, finito in quanto infinito, infinitesimale in quanto divino, vittima in quanto supremo creatore.

Un "essere minimo" che sente e comprende il linguaggio misterico di uccellini, cani, gatti, alberi, rade e cicli solari.

Al romanzo, scomodo ieri come oggi, si è rimproverato di non dare risposte. Non ci sono ideologie che possano indicare la via. Non c'è speranza di sciogliere l'enigma tra violenza e amore. Non c'è modo sicuro per distinguere davvero il carnefice dalla vittima. L'oscuro è mischiato continuamente con il luminoso e la vita è celebrata proprio nel momento in cui più ci si immerge nella sua fine.

Questa suprema contraddizione è il grande Scandalo, che Elsa Morante svela implacabile. In questo noi riconosciamo il supremo valore politico di questo testo, che ci pone continuamente davanti alla complessità del reale. Non c'è semplificazione possibile, sembra dire, ecco la Storia nuda, per quello che è. E non ci sono vie d'uscita, né personali, né tanto meno collettive.

L'unica salvezza possibile, vien da pensare leggendo, è proprio quella commozione, quella cruda compassione che lo stesso romanzo genera nel lettore. Un seme di umanità? Un sentimento primario, mai compiaciuto, che rivela - nonostante l'orrore - l'amore per la Vita stessa e per questa bistrattata umanità. "Loro nun lo sanno, a Ma', quant'è bella la vita". Questo seme di comunione che il romanzo pianta in noi non so cosa sia, ma probabilmente è un fiore e non un'erbaccia.

**Fausto Cabra**



# PIRANDELLO PULP

di **EDOARDO ERBA**  
regia **GIOELE DIX**  
con **MASSIMO DAPPORTO**  
e **FABIO TROIANO**

scene **Angelo Lodi**  
luci **Cesare Agoni**

produzione **Teatro Franco Parenti**



Siamo in prova, sul palco dove deve andare in scena *Il Giuoco delle Parti* di Pirandello. Maurizio, il regista dello spettacolo, si aspettava un altro tecnico per il montaggio delle luci, ma si presenta Carmine, che non sa nulla dello spettacolo e soffre di vertigini. Maurizio è costretto a ripercorrere tutto il testo per farglielo capire e Carmine, pur di non salire sulla scala a piazzare le luci, si mette a discutere ogni dettaglio della regia. Le sue idee vengono da una sessualità vissuta pericolosamente, ma sono innovative, e Maurizio passa dall'irritazione all'entusiasmo, concependo infine l'idea di una regia pulp: un *Giuoco delle parti* ambientato in uno squallido parcheggio di periferia, dove si consumano scambi di coppie.

I ruoli si invertono, e ora è Maurizio che sale e scende dalla scala per puntare le luci, mentre Carmine è diventato la mente pensante. Sembra un semplice gioco di ribaltamento dei ruoli, ma la scoperta di inquietanti verità scuoterà i precari equilibri trovati dai personaggi e farà precipitare la commedia verso un finale inaspettato. Il *metateatro*, specialità di Pirandello, viene interpretato da Edoardo Erba in chiave più attuale e irriverente. Eppure la lezione del maestro siciliano irrompe all'improvviso, quando il rapporto fra i due personaggi va oltre il limite del prevedibile. Divertente, intelligente e coinvolgente, questo *Pirandello Pulp* diretto da Gioele Dix si impone all'attenzione del pubblico come una delle più interessanti novità italiane della stagione.





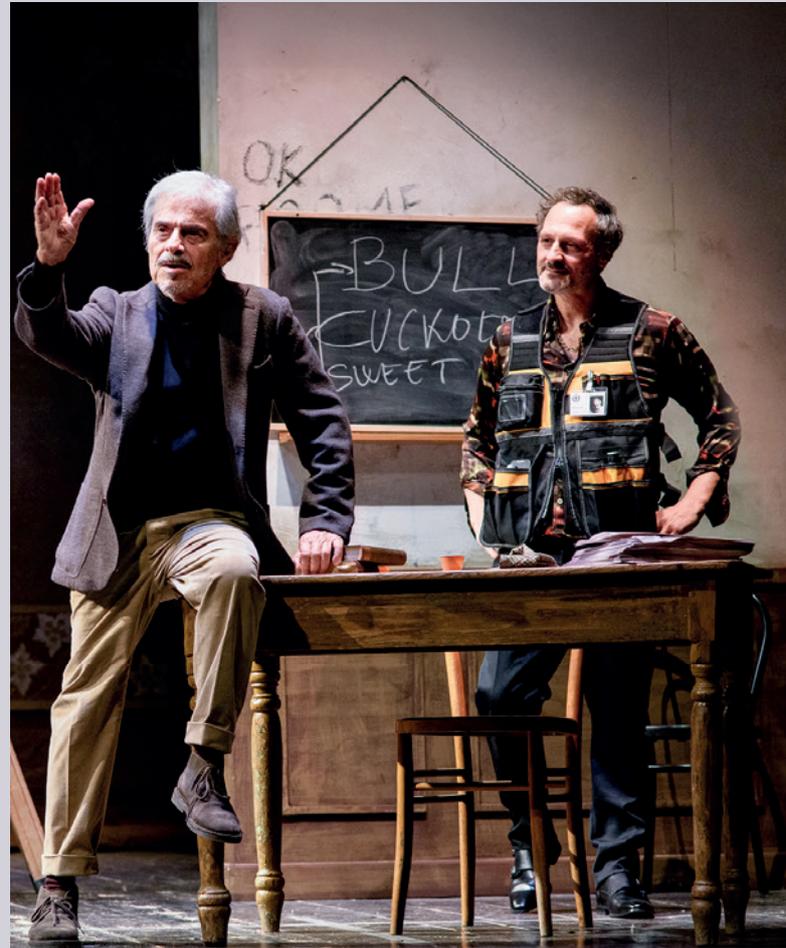
## recensioni

**Pirandello Pulp è una commedia esilarante**, un esempio di teatro capace di coniugare **leggerezza ed eleganza** [...] **Comicità irresistibile** e fondata: il caos creato dai due protagonisti ha a che vedere con un confondente enigma antropologico, una sorta di maschera pirandelliana contemporanea. [...] La regia di Gioele Dix è felicissima: dirige Massimo Dapporto e Fabio Troiano, **due attori straordinari**, con un'intuizione efficace, creando **uno spettacolo dal brillante ritmo teatrale** [...] Pirandello Pulp non è una parodia, ma una sottile critica umoristica al teatro di Pirandello, che ne esalta la complessità invece di ridicolizzarla.

Roberto Mussapi – *Avvenire*  
**Roberto Mussapi, Avvenire**

**Pirandello Pulp è una brillante macchina teatrale** che gioca con il paradigma del teatro nel teatro, rinfrescandolo nel solco di una tradizione ben metabolizzata. [...] La regia di Gioele Dix orchestra il tutto con eleganza, oliando i meccanismi della commedia con gusto quasi british e il giusto swing. [...] Il risultato è uno spettacolo gradevolissimo, che fila senza inciampi e senza scosse.

**Sara Chiappori, la Repubblica**



# LEZIONE D'AMORE. SINFONIA DI UN INCONTRO

uno spettacolo di **ANDRÉE RUTH SHAMMAH**  
con la collaborazione di **Federica Di Rosa**  
con **MILENA VUKOTIC,**  
**Federico De Giacomo** e **Andrea Soffiantini**  
produzione **Teatro Franco Parenti**



**L'incontro tra due generazioni che consegna un'eredità da conservare.**

**Milena Vukotic** – Premio alla Carriera ai David di Donatello, protagonista della storia del cinema, del teatro e della televisione italiani – è Madame A., insegnante di pianoforte e un tempo grande musicista che incontra il Giovane Svogliato, un ragazzo fragile considerato inadatto alla società (Federico De Giacomo, al suo debutto sulle scene nello spettacolo *Chi come me*, diretto da Andrée Shammah).

Liberamente ispirato al romanzo *Madame Pylinska e il segreto di Chopin* di Éric-Emmanuel Schmitt, *Lezione d'amore* è **l'incontro di due vite alla ricerca di un cambiamento, che al ritmo delle lezioni di pianoforte toccano tasti ogni volta diversi**, tra musica e letteratura, vita e difficoltà di esistere, inquietudini del passato e inadeguatezza del presente.

**I dieci "movimenti" scandiscono una lezione d'amore che stiamo ancora, tutti, cercando d'imparare. Nel frattempo, proviamo ad ascoltarne la sinfonia.**

# PARLAMI COME LA PIOGGIA

di **TENNESSEE WILLIAMS**  
traduzione **Masolino D'Amico**  
regia **ANDREA PIAZZA**  
con **VALENTINA PICELLO**  
e **FRANCESCO SFERRAZZA PAPA**

scene e costumi **Alice Vanini Tomola**  
musiche originali **Andrea Cotroneo**

produzione **Teatro Franco Parenti**

*Parlami come la pioggia* viene presentato per gentile  
concessione di University of the South, Sewanee, Tennessee



**Perché è così difficile sentirsi felici?  
Perché siamo vulnerabili e non chiediamo aiuto?**

Cinque brevi atti unici di Tennessee Williams – di cui quattro inediti in Italia – per un viaggio nella nostra fragilità di esseri umani.

**Valentina Picello e Francesco Sferrazza Papa – diretti da Andrea Piazza – penetrano con delicatezza nelle paludi della nostra esistenza, attraverso le solitudini quotidiane di cinque coppie, i loro dolori soffocati, le tenerezze dimenticate, l'affannata ricerca di una felicità semplice in una vita sempre troppo piena e troppo vuota.**

Ecco allora la provincia piena dei relitti dei due bambini di *Questa proprietà è condannata*; la metropoli de *Il figlio di Moony non piange*, tanto frenetica da cancellare le stelle; il soffocante sud censorio di *Autodafé*; il salotto borghese avvelenato dall'interno di *Ogni venti minuti*; e il mondo sospeso e pieno di disperata tenerezza di *Parlami come la pioggia* e *lascia che io ti ascolti*.

**Racconti brevi, tanto forti da far detonare le fragili relazioni.**





### PARLAMI COME LA PIOGGIA

Andrea Piazza ha costruito una drammaturgia complessiva dei cinque atti unici che va dall'innocenza perduta alla richiesta di aiuto, legandoli l'uno nell'altro, con gli attori che spostano gli oggetti per ridisegnare di volta in volta la scena e si cambiano a vista gli abiti per entrare nei diversi personaggi, va detto, con bella energia. **Francesco Sferrazza Papa nervoso, scalpitante, Valentina Picello inquieta, alle prese con un carico di dolore anche struggente, una splendida attrice, tra le più brave della sua generazione.**

Anna Bandettini, la Repubblica

**Valentina Picello, tutta anima, corpo e voce, fa venire i brividi.** [...] Recita come in equilibrio continuo, sopra la follia dei personaggi, dentro e oltre il loro realismo intriso di poesia. **Sempre credibile e trepidante anche Francesco Sferrazza Papa.**

Fulvio Fulvi, Avvenire

Nello spettacolo di Andrea Piazza la delicatezza della scrittura di Williams – in grado di trasferire sul palco anche gli aspetti più controversi dell'esistenza – si rende concreta nella caratterizzazione stessa della messa in scena: l'apporto musicale, la sobrietà delle luci, la puntualità dei costumi, la capacità degli interpreti di tenere un equilibrio fra la tumultuosa violenza della vita a cui i personaggi sono esposti e quella ricerca persistente di tenerezza che non ha mai lasciato la penna del suo autore.

Ester Formato, PAC – Paneacquaculture.net

Valentina Picello è una di quelle attrici che vibrano; vibra, letteralmente, come un diapason, come una foglia che resiste impavida al vento del testo, opponendo il vento fermo della propria anima. È una Pizia, una sacerdotessa di Apollo, una Cassandra scossa dal traumatico contatto con il sacro, con l'assoluto. Rappresenta il risultato del fatale incontro tra la carne e la poesia. [...] **I protagonisti, circondati dalle macerie del mondo, trasformano il loro parlare in un abbraccio disperato, selvaggio.** [...] **Menzione speciale va tributata al regista Piazza, per aver fatto risuonare al meglio queste due (o dieci) anime.**

Danilo Caravà, Milanoteatri.it



*Parlami come la pioggia* è un museo delle relazioni interrotte in cui gli oggetti che restano rimandano a un lutto da elaborare, custodisce ricordi come fogli accartocciati. Scongiora così il peggiore dei tradimenti: quello della memoria del passato, del significato sedimentato nel tempo di sentimenti e persone.

Un filo di luce. Un filo di voce. Una musica delicatissima, contrappunto sonoro di Andrea Cotroneo alle sfuriate dei protagonisti. Il bisogno di squarciare il silenzio e disperdere la solitudine. Il finale offre una possibilità: rimette ordine sul palco. L'ira si placa, e ridesta nel rapporto a due una comune umanità. Riconosce una dignità da salvare, e forse lo spazio per nuovi sentimenti. [...] **Valentina Picello è esecutrice visionaria. È un'arpa che trasforma le emozioni in vibrazioni. L'esecuzione di Sferrazza Papa è paragonabile a un pianoforte non meno nevrotico.** [klpteatro.it](http://klpteatro.it)

# LO ZOO DI VETRO

di **TENNESSEE WILLIAMS**

traduzione Gerardo Guerrieri

regia **LUIGI SIRACUSA**

con **Francesco Sferrazza Papa, Valentina Bartolo, Zoe Zolferino, Luca Carbone**

scene e costumi **Francesco Esposito**

luci **Pasquale Mari**

musiche **Laurence Mazzoni**

produzione **Teatro Franco Parenti /**  
Compagnia dell'Accademia Nazionale d'Arte  
Drammatica "Silvio D'Amico"



Tom, giovane poeta travestito da magazziniere, schiavo di un lavoro che lo opprime – e alter ego dell'autore Williams – ci conduce nei meandri della sua memoria ripercorrendo le vicende che lo hanno portato all'abbandono di una realtà familiare soffocante, problematica e irrisolta.

**È il racconto di uomini e donne intrappolati in un simbolico zoo di vetro, personaggi che vivono il presente con un morboso sguardo al passato nel tentativo di comprenderlo, rielaborarlo, accettarlo. Un'opera di nostalgia, una nostalgia dolorosa per le anime fragili che la abitano, afflitte da disagio e inquietudini facilmente riconoscibili nella società contemporanea.**





## NOTE DI REGIA

*Lo zoo di vetro è un'opera memoria in cui il passato attraversa il presente per essere ripercorso e rielaborato, compreso e accettato, per riconciliarsi con un abbandono necessario anche se doloroso. Tom (sotto la cui identità si nasconde Thomas, meglio conosciuto come Tennessee Williams) si muove in uno spazio installativo, ci porta dentro un racconto intimo e personale, in cui le figure che invadono il luogo sono i tratti di una memoria con cui scontrarsi come in un agone viscerale e antico.*

*La scena, libera da ogni oggetto quotidiano e realistico, permette agli attori di ancorarsi solo alle viscere di quei moti dell'anima che muovono, dal profondo, le fila delle azioni umane e, che nel caso della famiglia Wingfield, hanno portato agli eventi con cui Tom sente il bisogno di riconciliarsi: l'abbandono di una realtà familiare soffocante, problematica, irrisolta. Nel corso della narrazione, Tom ci fa scoprire i drammi di una madre sola, dal passato felice, spensierato e luminoso, ora incastrata in un presente logoro e povero, con una figlia zoppa che non ha nessun moto verso la vita, se non quello di prendersi cura delle sue statuine di vetro. Oggettini che lava e pulisce tutto il giorno, tutti i giorni. Il dramma di una ragazza, sua sorella Laura, che vive chiusa in un'eccezionale timidezza per via di un difetto fisico che a lei appare come una barriera per qualunque tipo di relazione umana, specialmente in campo affettivo e amoroso. Il suo dramma, quello di Tom, un giovane poeta travestito da magazziniere, schiavo di un lavoro che lo opprime e costretto, per scrivere, a chiudersi nel bagno del luogo nel quale spreca il suo tempo. Un giovane che ha l'istinto alla vita, all'avventura, alla Storia, ma che viene costantemente ancorato dalla madre al nucleo urbano di periferia nel quale, stretti e infelici, vivono i Wingfield. Così, quando lo zoo di vetro di Laura si rompe definitivamente con il fallimento dell'estremo tentativo di trovare un pretendente per la ragazza, Tom non può far altro che fuggire da quel luogo senza farvi più ritorno, seguendo le orme del padre, assente da tempo.*

*Lo zoo di vetro di Laura che alla fine va in frantumi è, quindi, la sua famiglia. Quel nucleo di affetti che la ragazza fatica a tenere unito e in pace da sempre, prendendosi cura davvero dei suoi oggettini più preziosi: sua madre Amanda e suo fratello Tom.*

*Solo anni dopo, quando il riflesso del volto di Laura appare a Tom ovunque il suo vagabondare lo porti, in qualunque vetrina o frammento di vetro il suo sguardo si posi, in qualsiasi città le sue scarpe lo abbiano fatto fermare, allora, ecco che la necessità di racconto diventa per Tom / Thomas / Tennessee così urgente da far sì che il teatro sia l'unica via di rielaborazione e di catarsi. Da questo nasce l'opera memoria, la narrazione scenica, lo spettacolo.*

Luigi Siracusa

## RECENSIONI

Vedere attraverso, sostare con lo sguardo su una superficie, ma, al tempo stesso, avere la possibilità di andare oltre: questo è il segreto del vetro, è la geniale intuizione che il regista dello spettacolo, Luigi Siracusa, ricava dal grande classico di Tennessee Williams. [...] C'è una immediata metafisica del vetro in grado di rendere tutta la trasparenza degli esseri umani, le intenzioni devianti, il linguaggio non parlato, la temperatura emotiva, tutto quanto contribuisca a dare visione alle voci di dentro, ai colori sfumati, privi di contorni neri, come intuizioni di quadri impressionisti.

**Danilo Caravà – Milanoteatri.it**

Il primo merito di questa produzione è quello di offrirci una messa in scena davvero innovativa rispetto alla tradizione [...] Ed ecco la seconda sorpresa: tutto lo spettacolo si svolge esattamente in quello spazio con pochissimi impercettibili cambi – una tenda che si apre, una luce su una parete che simboleggia il padre fuggito – e, cosa più importante, funziona, da ogni punto di vista, estetico e drammaturgico. La scommessa di Luigi Siracusa di ridurre tutto alle dinamiche tra personaggi, azzerando il contesto del malconcio appartamento degli Wingfield, può dirsi ampiamente vinta.

**William Giuseppe Costabile Cisco – GB Opera**

Un lavoro privo di ogni traccia di sentimentalismo in cui lo spettatore scopre una realtà familiare dura e dolorosa, dove dominano il rancore, il desiderio di possesso e il lato oscuro del sogno americano. Questi testi scritti in tempi lontanissimi, apparentemente così distanti da noi, risuonano invece ancora potentemente attuali. Cast molto partecipe e coinvolto. Commovente!

**Huffpost – Massimo Bernardini**

# LUI

di, con e regia **ASHKAN KHATIBI**

traduzione Sanam Naderi

scenografia **Taher Nikkhah**

costumi **Delshad Marsous**

produzione **Teatro Franco Parenti /**  
Gruppo teatrale Scagnell

Spettacolo in lingua farsi  
sovratitolato in italiano



**Lui è Ashkan Khatibi, classe '79, drammaturgo, attore, cantante, musicista e produttore iraniano.**

Dopo l'uccisione di Mahsa Amini, si è distinto come una delle voci più vicine alle istanze popolari ostili alla Repubblica Islamica. Dopo essere stato arrestato e violentemente interrogato dall'intelligence iraniana, ha lasciato il suo paese, la famiglia e i suoi allievi. È arrivato in Italia e qui ha continuato la sua vita artistica.

**Lui è una lettera aperta al mondo libero, un racconto di scrittori e artisti che vivono all'ombra della dittatura.** È un grido per richiamare l'attenzione di coloro che non hanno mai conosciuto la censura e la repressione come parte inseparabile del loro corpo, della loro anima e della loro opera.

**Frammento di piombo.**

**In carne e ossa doloranti, veniamo in contatto con la minaccia e con la paura.**

**Affrontiamo la tortura, senza via di fuga. Dissimile a ogni altra prova di testimonianza.**

**Una minaccia in lingua farsi che rimbomba minuziosamente nel nostro sapere giornalistico.**

**Quello che vediamo sul palcoscenico è una morte lenta, un essere umano che combatte per non impazzire. E noi lo seguiamo affrontando poco alla volta, come veleno, la morte del nostro desiderio di libertà.**

**Insieme a LUI, Ashkan Kathibi, anche noi testimoni siamo fatti a pezzi pur seduti sulle nostre sedie.**

Colette Shammah



# NOTE A MARGINE

## I GORDI / TEATRO FRANCO PARENTI

regia **Riccardo Pippa**  
con **Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Daniele Cavone Felicioni, Antonio Gargiulo, Zoe Guerrera, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Maria Vittoria Scarlattei, Matteo Vitanza**  
scene **Anna Cingi**  
disegno luci **Alice Colla**  
costumi **Ilaria Ariemme**  
cura del suono **Luca De Marinis**  
elettricista tournée **Alice Colla**

produzione **Teatro Franco Parenti** /  
TPE – Teatro Piemonte Europa /  
LAC Lugano Arte e Cultura

con il sostegno alla creazione di IntercettAzioni - Centro di  
Residenza Artistica della Lombardia: un progetto di Circuito  
CLAPS e Industria Scenica, Laagam,  
Teatro delle Moire, ZONA K



In scena una bara aperta, alcuni paramenti e qualche visitatore.

Così la veglia funebre diviene un'ultima tragica commedia della vita. Nei rituali la morte deve sembrare un riposo, il defunto ancora presente, il dolore unanime e la cerimonia aderente alle ultime o presunte volontà. Ma queste premesse s'infrangono sempre contro le diverse verità dei congiunti, gli imprevisti, l'impaccio e i differenti modi di affrontare un lutto. C'è chi beve una birra con il morto, chi risponde al telefono, chi piange disperato, chi non riesce proprio a piangere..



*I Gordi* sono una compagnia teatrale indipendente formata da un gruppo di artisti diplomati alla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. Dal 2010 i *Gordi* si incontrano e lavorano insieme spettacoli teatrali, per creare condivise esperienze di formazione e realizzare progetti culturali. Si nutrono di incontri e di collaborazioni e nelle proposte artistiche difendono il lavoro di creazione collettiva.

Con il progetto T.R.E – Teatro in rete per emergere (2015) i Gordi vincono il bando Funder35 di Fondazione Cariplo, potenziando la loro struttura organizzativa. Dal 2015 la compagnia centra la propria ricerca su un teatro fisico, che mira a superare le barriere linguistiche con il pubblico. Dal 2017 nasce una intensa relazione artistica produttiva con il Teatro Franco Parenti che diventa il produttore dei suoi lavori. Nel 2019 la Compagnia riceve il Premio Hystrio-Iceberg che menziona *I Gordi* come uno dei gruppi più interessanti della scena teatrale milanese e italiana. Nel 2020 ricevono il Premio nazionale della critica teatrale e nello stesso anno debuttano con lo spettacolo alla Biennale di Venezia con *Pandora*.

**Nel 2024 la compagnia stringe una maggiore relazione con il Teatro Franco Parenti diventando compagnia residente per il triennio 2024-2026** e debutta con *Note a Margine* al Campania Teatro festival che completa un'ideale "tetralogia della soglia": in *Sulla morte senza esagerare* la soglia è lo spazio tra l'aldiquà e l'aldilà, in *Visite* tra il presente e il passato; in *Pandora* è tra intimo e pubblico e in *Note a margine* la soglia è una veglia funebre.



## NOTE A MARGINE

È un'istantanea in movimento, non c'è trama. Nessuna psicologia, piuttosto una fenomenologia del nostro goffo affacciarsi sul mistero della morte. Con inevitabili effetti comici, ch  la vita resta una commedia anche nella tragedia della sua fine. Non si tratta di riderci sopra, si tratta di ammettere che nessuna cerimonia degli addii   perfetta. Se sulla morte ogni discorso sensato   impossibile, meglio scrivere le sue assurde note a margine.

**Sara Chiappori, la Repubblica**

Il dispositivo comico funziona, strappa risate e applausi; la composizione scenica   equilibrata; la partitura drammaturgica gira snella e felice [...]

**Camilla Tagliabue - Il Fatto Quotidiano**

Poche frasi, talvolta solo parole sbeccate, sincopate, monosillabiche. Una gestualit  asciutta, priva di retorica, essenziale. Una postura strettamente legata alla vita emotiva, alle emozioni sgradevoli che non si vogliono vivere ma controllare, e all'ambiente circostante spesso imbalsamato dalle convenzioni.

Da vedere!

**Raffaella Roversi - 2rige.com**

*Note a margine* stupisce per la naturalezza con cui, infrangendo un tab  di origine ancestrale, spoglia la veglia funebre della solennit  rituale conferitale dalla societ  per lasciare emergere la componente umana. Un'operazione di grande impatto sul pubblico che, riconoscendosi nei personaggi in scena e mosso da indulgenza, ride di gusto della loro – e della propria – goffaggine. Uno spettacolo indubbiamente riuscito e imperdibile.

**Silvana Costa - Artalks**



# SCENE DA UN MATRIMONIO

di **INGMAR BERGMAN**  
traduzione italiana **Piero Monaci**  
adattamento teatrale **Alessandro D'Alatri**  
regia **RAPHAEL TOBIA VOGEL**  
con **FAUSTO CABRA** e **SARA LAZZARO**

scene **Nicolas Bovey**  
luci **Oscar Frosio**  
musiche **Matteo Ceccarini**  
costumi **Nicoletta Ceccolini**  
contenuti e montaggio video **Luca Condorelli**

produzione **Teatro Franco Parenti**

In accordo con Arcadia & Ricono Ltd  
per gentile concessione di Joseph Weinberger Limited, Londra,  
per conto della Ingmar Bergman Foundation  
© Josef Weinberger Ltd, [www.josef-weinberger.com](http://www.josef-weinberger.com)  
[www.ingmarbergman.se](http://www.ingmarbergman.se)

  
INGMAR BERGMAN FOUNDATION



**Ispirato al celebre capolavoro di Ingmar Bergman, in scena la storia d'amore di una coppia che cerca un modo per rimanere unita. È l'anatomia di una crisi matrimoniale che si trasforma, nel confronto con l'altro, in una radiografia del sé.**

**Nel ruolo dei protagonisti i due grandi interpreti Fausto Cabra e Sara Lazzaro, diretti da Raphael Tobia Vogel, che ha il merito di aver regalato a tutta la storia una meravigliosa fluidità, una veste nuova, totalmente attuale, con una recitazione dinamica e fisica, fatta di dialoghi rapidi e incalzanti.**

**Uno sguardo ravvicinato sulle emozioni e i conflitti di coppia: crepe, insoddisfazioni, rabbia, risentimenti e il peso delle convenzioni sociali, per un'analisi approfondita e dolorosa di una fine. Ma può un amore davvero finire?**

**Ecco, questa nuova, bellissima, contemporanea, versione di Scene da un matrimonio è piena d'amore perché pulsante, vivente, totalmente attuale. E non solo per i due attori che abitano con grande maturità e intensità la perfetta scena con cambi a vista di Nicolas Bovey. È di nuovo nostra perché rilancia la sfida dell'incontro uomo-donna anche a nuove generazioni per cui la parola "matrimonio" ha perso ogni attrattiva.**

Massimo Bernardini, Huffpost.it





## RECENSIONI

Raphael Tobia Vogel ha già dimostrato di avere un modo caratteristico di costruire i suoi lavori, accostando l'attenzione ai dettagli, a partire dai movimenti degli attori nello spazio, sempre studiati [...]. Sono bravissimi i due interpreti: Fausto Cabra il maschio 'irrisolto bambino', furbo e capriccioso, frenetico, cacciaballe e Sara Lazzaro una Marianna affogata nei rancori e rimpianti dell'ego.

**Anna Bandettini, la Repubblica**

Lo spettacolo ripresenta il capolavoro cinematografico del 1973 in una veste nuova, coinvolgente, e disturbante.

**Giorgia Valeri, Famiglia Cristiana**

C'è una recitazione dinamica, fisica, gestuale. I dialoghi rapidi, incalzanti danno una direzione, un senso nuovo, frizzante, ilare, reattivo, alle frasi melancoliche dei cupi colloqui bergmaniani. I tempi fluiscono veloci. I due attori si spostano con rapidità sulla scena ed è notevole la capacità di entrambi nel tener testa e rilanciare questo dinamismo sferzante l'uno dall'altro, l'uno sull'altro.

**Rinaldo Cadddeo, Scripts&Books**

Si compie, in questo lavoro teatrale, una sorta di miracolo scenico, di sublimazione del genere: il dramma borghese si apre a un invincibile sorriso, anzi, a una catartica risata. Il regista Vogel ha il merito di aver regalato a tutta la storia una meravigliosa fluidità; le scene scorrono veloci. Non si riscontra alcun attrito frenante e la mente non ha tempo per distrarsi.

**Danilo Caravà, Milanoteatri.it**

Il finale della Scena 7 è indimenticabile e memorabile anche l'ottava e ultima scena (In piena notte, in un posto buio, da qualche parte del mondo), in cui Vogel compendia l'amarsi "imperfetto e terreno" di Marianna e Giovanni con il pianto su ciò che ha fine, con una luce bianca, un video in bianco e nero del matrimonio, la neve chiusa in una sfera di vetro e un'altra neve che cade su due corpi forse ritrovati.

**Raffella Viccei, Morgana Web**

*La trama di Scene da un matrimonio ruota attorno a Giovanni e Marianna, interpretati da Fausto Cabra e Sara Lazzaro, i quali vivono un rapporto che apparentemente funziona, ma in realtà segnato da crepe e insoddisfazioni, rabbia, risentimento e tensioni accumulati nel corso degli anni. La loro storia rappresenta un riflesso universale delle relazioni amorose, che possono essere fragili, complicate e segnate da alti e bassi. Nonostante i conflitti e le difficoltà, i due personaggi cercano un modo per rimanere uniti, credendo ancora nell'importanza del mutuo soccorso e della vicinanza emotiva. Lo spettacolo esplora anche temi più ampi come il matrimonio, la famiglia borghese e le convenzioni sociali, criticando l'istituzione matrimoniale e mettendo in evidenza il peso delle maschere sociali che spesso impediscono alle persone di conoscersi veramente e di vivere una relazione autentica.*

*Scene da un matrimonio si focalizza sull'intima rappresentazione dei protagonisti, offrendo uno sguardo ravvicinato sulle loro emozioni e conflitti. Non ci sarà lieto fine bensì un'analisi approfondita e dolorosa della crisi di una coppia. I temi sono affrontati con sfumature leggere e talvolta comiche, cercando di far sorridere o commuovere lo spettatore di fronte all'immaturità, all'infelicità e all'incapacità di Giovanni e Marianna di trovare la pace.*

*Perché riproporre questo testo proprio oggi? Saprà parlare alle nuove generazioni come ha saputo fare con quelle passate? Una chiave di lettura può essere, a mio avviso, il tema della mancanza di contatto umano, fisico e diretto: centralissimo ai giorni d'oggi, vista la grave dipendenza di molti – giovani, in particolare – da tecnologia, smartphone e social media. Le generazioni più giovani (e non solo) hanno quasi completamente sostituito l'esperienza concreta con quella virtuale. Viviamo in un'epoca in cui telefonare a una persona, invece che mandarle un messaggio, è considerato invasivo. Questo scollamento progressivo dal contatto diretto con il prossimo, dalla condivisione attiva degli spazi comuni, non può che comportare un allontanamento dalla realtà. Invitare dunque gli spettatori ad affrontare esplicitamente la complessità dei sentimenti umani, amorosi, familiari o coniugali che siano, potrebbe ricordare loro quanto siano universali, al di là delle specifiche difficoltà della nostra epoca. Potrebbe forse "risvegliare" qualcosa che è innato in noi, per quanto spesso sopito o nascosto e perfino rassicurare chi pensa di non avere gli strumenti per risolvere la propria situazione sentimentale disastrosa, proprio come quella dei protagonisti di questa storia.*

Raphael Tobia Vogel

# SCHEGGE DI MEMORIA DISORDINATA A INCHIOSTRO POLICROMO

uno spettacolo di **FAUSTO CABRA**  
testo di **GIANNI FORTE**

con **Raffaele Esposito,**  
**Anna Gualdo, Elena Gigliotti**

scene **Stefano Zullo**  
disegno luci **Martino Minzoni**  
costumi **Eleonora Rossi**  
musiche **Mimosa Campironi**  
grafica e contributi video **Francesco Marro**  
produzione **Teatro Franco Parenti**

Il regista Fausto Cabra incontra Gianni Forte (Compagnia Ricci/Forte) per una pièce che trae ispirazione dal caso che scosse profondamente l'America degli anni '70 già raccontato nel libro *Una stanza piena di gente* di Daniel Keyes che ha ispirato la serie tv *The Crowded Room*.

Billy Milligan, riconosciuto colpevole di aver rapito e violentato tre ragazze, fu assolto per infermità mentale perché affetto da disturbo di personalità multipla: in lui ne coabitavano addirittura ventiquattro.

Tra reale e immaginario, scandagliando verità, ricordi e menzogne, lo spettacolo esplora le insondabili profondità dell'animo umano, le sue sfolgoranti illuminazioni, le sue inconfessabili oscurità. Un lavoro, per il regista, dal forte valore politico che riflette sulla fragilità dell'identità. In un'epoca in cui ci si auto-ingoza di certezze e semplificazioni, è un invito a convivere con le sfumature e con la complessità e a riconoscere la contraddizione e la molteplicità come parti costitutive del nostro essere.

*(...) Uno specchio teso alla nostra società, dove le molteplici interazioni digitali dettano comportamenti distorti e ispirano sembianze proteiformi, spingendoci a sviluppare personalità avatar, talvolta contraddittorie, per rispondere alle ingiunzioni/sirene che dovrebbero tirarci fuori dalle nostre profonde solitudini e ci conducono, invece, a uno stato mentale alterato, mentre sullo sfondo dei nostri traumi e paure danzano ombre dalle forme indeterminate.*  
Gianni Forte



# SINOSSI

*Il regista Fausto Cabra incontra Gianni Forte (Compagnia Ricci/Forte) per una pièce che trae ispirazione dal caso che scosse profondamente l'America degli anni '70 già raccontato nel libro Una stanza piena di gente di Daniel Keyes che ha ispirato la serie tv The Crowded Room.*

*Billy Milligan, riconosciuto colpevole di aver rapito e violentato tre ragazze, fu assolto per infermità mentale perché affetto da disturbo di personalità multipla: in lui ne coabitavano addirittura ventiquattro.*

*Tra reale e immaginario, scandagliando verità, ricordi e menzogne, lo spettacolo esplora le insondabili profondità dell'animo umano, le sue sfolgoranti illuminazioni, le sue inconfessabili oscurità.*

*Un lavoro, per il regista, dal forte valore politico che riflette sulla fragilità dell'identità.*

*In un'epoca in cui ci si auto-ingozza di certezze e semplificazioni, è un invito a convivere con le sfumature e con la complessità e a riconoscere la contraddizione e la molteplicità come parti costitutive del nostro essere.*



## NOTE DELL'AUTORE

### Gianni Forte

**Una dolorosa ricerca di riunificazione della propria identità**, liberamente ispirata alla storia vera delle 23 (+1) personalità di Billy Milligan, in cui tutti i vari pezzi del Sé non si incastrano più. Così, tormentato da un inesauribile senso di inadeguatezza, attraverso una complessa rete di voci/presenze di un'umanità multipla, sfugge al "posto" sulla mappa assegnatogli alla nascita, fondendo nuove demarcazioni spazio-temporali per rimpossessarsi del proprio ordine e non perdersi al di là del vetro smerigliato della porta dell'esistenza.

**Uno specchio teso alla nostra società, dove le molteplici interazioni digitali dettano comportamenti distorti e ispirano sembianze proteiformi**, spingendoci a sviluppare personalità avatar, talvolta contraddittorie, per rispondere alle ingiunzioni/sirene che dovrebbero tirarci fuori dalle nostre profonde solitudini e ci conducono, invece, a uno stato mentale alterato, mentre sullo sfondo dei nostri traumi e paure danzano ombre dalle forme indeterminate.

# RECENSIONI

Una macchina complessa che si articola su più piani, senza perdere la strada: quello che viene agito sul palcoscenico e quello che accade nel video che sormonta la scena, e con cui gli attori in carne e ossa interagiscono direttamente, creano un vortice che funziona, e **riesce a far sprofondare lo spettatore nella mente disturbata del protagonista.**

**Simona Spaventa – La Repubblica**

**“Un racconto di forza e acume... ventiquattro identità sceniche per un’esistenza spezzata.”**

**Una vita terribile che si racconta con forza.**

Facile sarebbe la via di rappresentare i vari personaggi-identità di Billy, ferocemente seviziato dal patrigno per anni, ma è stata scelta quella più sottile e penetrante, difficile e pienamente riuscita, di rivelarne solo poche e di far decisamente vivere il dolore, l’annichilimento di quest’uomo solo e molteplice, interpretato dal bravissimo Raffaele Esposito. [...] Il teatro è il luogo dove sogno e realtà convivono e gli attori toccano e sono toccati dalle diverse personalità dei personaggi rappresentati. Tutti siamo complessi, divisi, e la società delle certezze identitarie è dolorosa e vile.

**Magda Poli – Corriere della Sera**

**Toccante spettacolo teatrale... tre attori fondono la loro interpretazione con la complessità della mente umana. Ma il vero protagonista dello spettacolo è il pubblico.** Lo sforzo fisico degli attori, i rumori assordanti sul palco, le musiche inquietanti, le luci dirette puntate negli occhi, arrivano a frammentare anche lo spettatore che se da un lato sente la necessità di scappare, dall’altro rimane inchiodato al proprio posto proprio come il protagonista che non riesce ad allontanarsi dal suo terribile destino.

**Albarosa Camaldo – Famiglia Cristiana**

Provare a dare forma artistica alle schegge della sua memoria e ai frammenti taglienti del suo io, significa provare a dare una lingua teatrale alla complessità, che si incarna attraverso uno straordinariamente intenso **Raffaele Esposito, limpido nel suo saper essere, con la stessa credibilità, spietato e dolcissimo.**

**Chiara Palumbo – Cultweek**

È un perfetto meccanismo teatrale costruito dalla bella regia di Fausto Cabra, che per dar vita a degli interrogativi gioca la carta della semplicità. Apparente, perché ogni elemento che entra in scena è una tessera di quel puzzle che si sta formando. Quali elementi siano lo lasciamo scoprire agli spettatori. **Ed è una grande prova degli attori, con le due attrici Anna Gualdo, Elena Gigliotti che interpretano più ruoli e con Raffaele Esposito davvero straordinario con tutte le sfaccettature che sa creare per il suo personaggio Billy Milligan. [...] Uno spettacolo davvero intrigante.**

**Valentina Prina – Spettacoli News**

**Un lavoro stupefacente... la crudeltà artaudiana incontra la precisione scenica.** L’eteronimia dell’uomo, il suo essere, pirandellianamente, uno, nessuno e centomila, sono al centro di questo stupefacente lavoro teatrale [...]

Ci viene proposta, dunque, una crime story, che esce dalla comfort zone della serialità televisiva, per diventare pietra di carne rovente che brucia piacevolmente sulla pelle della platea tutta.[...] **Raffaele Esposito si strappa di dosso lembi di carne dell’anima**, come farebbe un animale con la zampa bloccata in una trappola, per rendere, meravigliosamente, l’altro, o, meglio, gli altri che lo abitano.

**Danilo Caravà – Milanoteatri**

**Forte e Cabra mettono in scena la molteplicità dell’essere con una regia multimediale e multi-stratificata.** In pratica, gli strumenti dell’avanguardia sono tutti all’opera per un testo che riesce nel difficile compito di sviluppare una trama lineare e “pulp”, ma giocando coi generi del legal thriller, del dramma psicanalitico e del metateatro [...] E quello portato ai Parenti è un teatro che (purtroppo) non si vede spesso sui palchi in Italia.

**Mario Gazzola – Posthuman**

**Il testo, potentissimo, di Gianni Forte, un’interpretazione da brividi di Raffaele Esposito e una coinvolgente messa in scena del regista Fausto Cabra** rendono senz’altro Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo, una delle più interessanti nuove produzioni della stagione teatrale [...] Esposito esprime qui al massimo le sue capacità attoriali, nel comportamento e nella fisicità, negli sguardi e

nei movimenti, riesce a cogliere i tratti psicologici e persino le sfumature delle “personalità” che si incrociano nella mente di Billy e i cui volti scorrono e si raccontano, preregistrati, su uno schermo in fondo al palco come i personaggi falsi innocenti di un film di Hitchcock.

#### **Fulvio Fulvi – Avvenire**

**È nata una stella: Fausto Cabra** – già ottimo attore diretto da Luca Ronconi, Carlo Cecchi e altri venerati maestri – debutta alla regia con uno degli spettacoli più potenti della stagione, “Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo” è **una messinscena nuova, originalissima**, che mescola e reinventa per il teatro, senza scimmiottarli, i linguaggi di cinema, arti performative e televisione, serie comprese. [...] Il merito di sì felice operazione va dato anche alla ficcante drammaturgia di Gianni Forte e alla **straordinaria interpretazione di Raffaele Esposito**, affiancato dalle altrettanto brave Anna Gualdo ed Elena Gigliotti.

#### **Camilla Tagliabue – Il Fatto Quotidiano**

“Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo” è uno spettacolo che colpisce dritto al cuore e alla mente, un viaggio disturbante e affascinante nelle pieghe più oscure dell’identità umana [...] **Esposito offre una prova magistrale e intensa**, capace di passare con fluidità disarmante da una personalità all’altra, dando vita a un mosaico umano credibile e profondamente inquietante [...] Un azzardo coraggioso in un’epoca che preferisce le semplificazioni, uno sguardo lucido e impietoso sulla complessità dell’essere umano. Se il “nuovo”, lo “sperimentale”, l’innovazione a teatro insomma, prende queste strade siamo pronti e disponibili a seguirla.

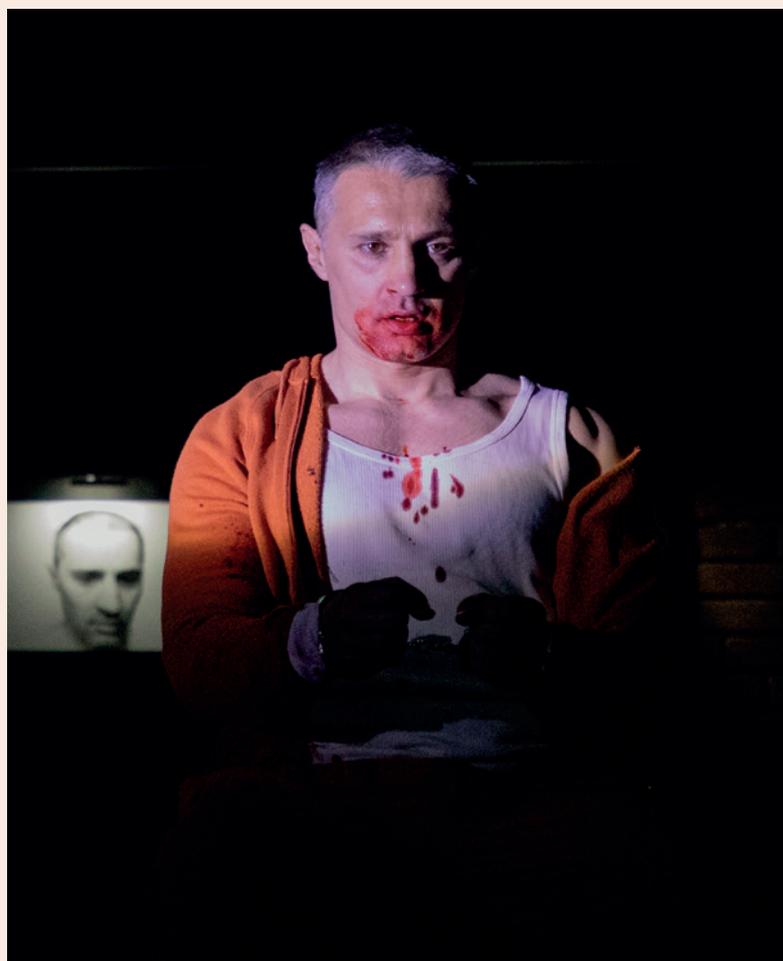
#### **Massimo Bernardini – Huff post**

La ricostruzione del caso assume le sembianze di un viaggio iniziatico a ritroso. Una salita agli inferi dell’inconscio, dell’incapacità di preservare i ricordi e di ricomporli in modo frammentato e distorto [...] Così, un caso procedurale diventa anche **occasione di smascheramento dell’officina teatrale** di alcuni dei migliori registi e attori del panorama nazionale. Straordinaria l’interpretazione di Billy da parte di Raffaele Esposito. Non da meno le altre due protagoniste, Anna Gualdo e Elena Gigliotti.

#### **Fabio Francione – Il Cittadino**

Spettacolo complesso, stratificato, multimediale, e con talento Cabra sa mischiare diversi livelli [...] Tutto si mescola. **Tutto lo spettacolo è un continuo cortocircuito [...]** **Grande prova attoriale** di Raffaele Esposito, un vero tour de force recitativo, anche fisico: un Bill ora dolce e timido, un attimo dopo incontenibile e violento, ora è la timida Alice che scrive poesie, ora Pollicino, il bambino che disegna, terrorizzato dai ricordi degli abusi e delle torture subite dal patrigno che si divertiva ad appenderlo per le dita dei piedi o a seppellirlo vivo con il badile sotto la nuda terra.

#### **Cristina Tirinzoni – Artuu**



# AGE PRIDE

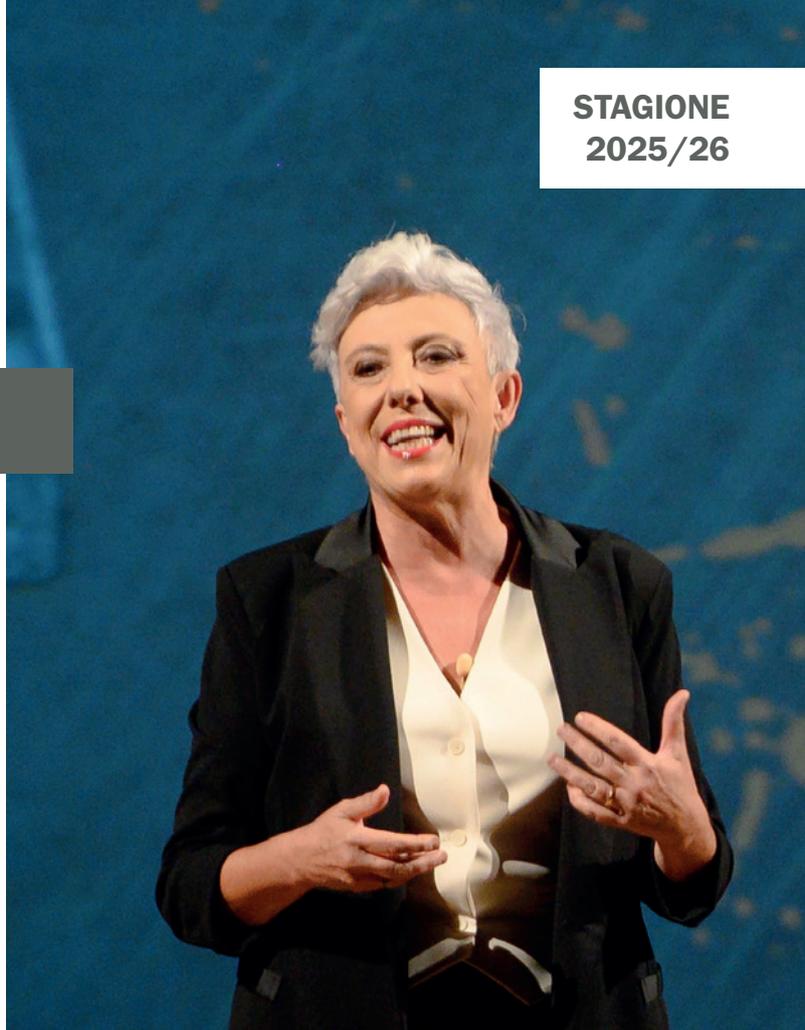
tratto da *Age Pride*  
di **LIDIA RAVERA** ed. Einaudi

regia **EMANUELA GIORDANO**  
con **ALESSANDRA FAIELLA**  
e **Chiara Piazza** al violoncello

musiche **Giovanna Famulari**  
immagini **Cinzia Leone**

produzione **Teatro Franco Parenti**

in collaborazione con Fondazione Ravasi Garzanti



## Come saranno il terzo e il quarto tempo della nostra carriera di esseri umani?

Attraverso la confessione (anche molto ironica) del proprio conflittuale rapporto con l'età che avanza, Lidia Ravera rivendica la maestosa allegria che si cela nella maturità e prova a raccontare come il tempo, da nemico che striscia alle tue spalle aspettando una resa incondizionata, può trasformarsi in un alleato che ti regala una libertà imprevista e una vera rivoluzione interiore.

**Alessandra Faiella**, protagonista di questa inedita versione teatrale, **coinvolge (e travolge) il pubblico con sincerità imprudente e provocatoria**. Chiama le cose con il loro nome, sgominando ogni stereotipo mortifero.

Ce n'è per tutti, dai fissati con la giovinezza a oltranza ai negazionisti (vecchi sono gli altri) fino a quelli che hanno introiettato i peggiori pregiudizi sul terzo e quarto tempo della loro vita e ne restano prigionieri. Un terzo della popolazione italiana è composta da ultra sessantenni, non è mai successo prima. È una conquista o una condanna?

**L'arringa in difesa della vecchiaia è spietata e commovente. No, la vecchiaia non è sterile o degradante, è un compimento, una sfida. E soprattutto è terreno vergine, da attraversare ciascuno con il proprio passo.**

La nuova vecchiaia è tutta da inventare.

In scena, le immagini di Cinzia Leone spargono sale sulla ferita, animano gli spietati ricordi della nostra giovinezza: padri, madri, figli, famiglie sociopatiche, rinchiusi all'interno di pareti domestiche, il tempo che passa inesorabile, l'Italia che invecchia, la maternità, i corpi rifatti, i nostri sguardi sul futuro.

A tempo e contro tempo, incalzando e seducendo, **il violoncello di Chiara Piazza**, in scena come una splendida dea centenaria, **dialoga con le immagini e le parole grazie a una partitura inedita, creata per Age Pride**.

**Si ride? Molto. Ci si commuove? Per forza.**

**Ma soprattutto Age Pride ci regala un punto di vista nuovo e sorprendente. Non possiamo tornare a casa indifferenti.**

Emanuela Giordano





## recensioni

Alessandra Faiella, coinvolge (e travolge) il pubblico con sincerità imprudente e provocatoria. **Si ride? Molto. Ci si commuove? Per forza. Ma soprattutto Age Pride ci regala un punto di vista nuovo e sorprendente.**

Il Nuovo Diario Messaggero

*Age Pride* è **un inno alla vita, che ci invita a guardare alla vecchiaia con occhi nuovi, che tocca il cuore e fa riflettere.** Faiella, con la sua performance coinvolgente, ci regala un'esperienza teatrale indimenticabile.

Diego Papadia, WebLombardia

Alessandra Faiella, partendo da spunti di vita quotidiana, diventa così la sindacalista dell'età agée [...] Coinvolge, sorride insieme al pubblico che, interpellato, approva, ride e si diverte. **La Faiella, con la sua espressività e i suoi tempi comici perfetti, si conferma così una delle attrici brillanti più brave della scena italiana.**

Massimilano Beneggi, Teatro e Musica News

Alessandra Faiella incanta il pubblico in una pièce che mescola ironia, profondità e leggerezza.

La **Faiella è straordinaria: con disinvoltura e intensità, sostiene per oltre un'ora la causa dei "grandi adulti", regalando risate, emozioni e spunti di riflessione.** La sua energia contagiosa coinvolge gli spettatori, rendendoli parte attiva di uno spettacolo che sa essere divertente e serio al tempo stesso. **Arricchita dalle splendide musiche della violoncellista Chiara Piazza, che spazia con eleganza da Bach a Giovanna Famulari, la messa in scena si distingue per la regia raffinata di Emanuela Giordano e le immagini evocative di Cinzia Leone.** [...] Uno spettacolo imperdibile, capace di lasciare il pubblico rinvigorito e ispirato.

Cesare Guzzardella, Corrierebit.com





STAGIONE  
2025/26

# LA REGINETTA DI LEENANE

di **MARTIN MCDONAGH**  
con **AMBRA ANGIOLINI, IVANA MONTI**  
Stefano Annoni, Edoardo Rivoira  
regia **RAPHAEL TOBIA VOGEL**  
produzione **Teatro Franco Parenti**

in accordo con Arcadia & Ricono Ltd  
per gentile concessione di Knight Hall Agency Ltd

**Martin McDonagh**, maestro del teatro contemporaneo e del grottesco, è noto per il suo stile crudo, ironico e spietatamente realistico. Acclamato per opere teatrali come *La trilogia di Leenane* e film come *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*, *Gli spiriti dell'isola* e *In Bruges* è considerato uno dei più brillanti autori contemporanei, capace di intrecciare umorismo nero a un'acuta critica sociale.

Con *La reginetta di Leenane* il drammaturgo irlandese costruisce un thriller psicologico dal sapore noir, in cui la tensione e lo humor si fondono in un racconto spietato sulla famiglia e sulla solitudine. Un legame quello tra una madre e una figlia, avvelenato dall'odio, segnato da un conflitto incessante dove il rancore e la dipendenza si intrecciano in un gioco perverso di potere e frustrazione.

La madre sembra fare di tutto per sabotare la felicità della figlia, vincolandola a sé con sottili manipolazioni e stratagemmi meschini. Ma è davvero solo colpa sua se la vita non ha riservato grandi opportunità alla protagonista? Nessuna delle due è un mostro, nessuna è completamente innocente.

Sono semplicemente due anime in lotta, aggrappate con ferocia alla propria disperazione. Non c'è mai un gesto di affetto tra loro, mai una carezza: il loro linguaggio è fatto di battute taglienti, di litigi urlati, di crudeltà a tratti brutali, ma sempre venate di una vulnerabilità disarmante.

In questa tensione costante, ogni oggetto quotidiano diventa una minaccia e l'ambiente domestico si trasforma in una polveriera pronta a esplodere.

A spezzare questa atmosfera ci pensa l'ironia nera di McDonagh, con uno humor tagliente e dissacrante, capace di strappare risate amare. Si ride, sì, ma a denti stretti, perché l'inquietudine è sempre presente, in un crescendo che lascia emergere un pessimismo quasi tragico sulla famiglia e, forse, sull'umanità intera.

Ambra Angiolini porta in scena una figura complessa e struggente: una quarantenne ancora vergine, il cui equilibrio precario cela un fondo di follia pronto a emergere. La sua fragilità la rende profondamente umana, spingendo il pubblico a empatizzare con lei, a sperare che possa finalmente trovare una via di fuga. Ma fino a che punto sarebbe disposta a spingersi per non rinunciare ai propri sogni? I giochi di potere tra la madre, interpretata da Ivana Monti, e la figlia, sono al centro di una danza crudele in cui i ruoli di vittima e carnefice si invertono continuamente. Tra battute al vetriolo e insulti graffianti, il pubblico si trova a chiedersi: chi sta davvero vincendo questa guerra silenziosa? E chi è realmente vittima?

Uno spettacolo che è una sfida emotiva e attoriale di grande intensità per due interpreti straordinarie come **Ambra Angiolini** e **Ivana Monti**.

A dirigerle, **Raphael Tobia Vogel**, già regista di *Per Strada*, *Buon anno, ragazzi!*, *Marjorie Prime* e di due recenti successi apprezzatissimi da pubblico e critica *Costellazioni* e *Scene da un matrimonio*.

# PARLAMI COME LA PIOGGIA

di **TENNESSEE WILLIAMS**  
traduzione **Masolino D'Amico**  
regia **Andrea Piazza**  
con **VALENTINA PICELLO**  
e **FRANCESCO SFERRAZZA PAPA**  
scene e costumi Alice Vanini Tomola  
musiche originali Andrea Cotroneo  
produzione **Teatro Franco Parenti**

*Parlami come la pioggia* viene presentato per gentile  
concessione di University of the South, Sewanee, Tennessee



**Perché è così difficile sentirsi felici?  
Perché siamo vulnerabili e non chiediamo aiuto?**

Cinque brevi atti unici di Tennessee Williams – di cui quattro inediti in Italia – per un viaggio nella nostra fragilità di esseri umani.

**Valentina Picello e Francesco Sferrazza Papa – diretti da Andrea Piazza – penetrano con delicatezza nelle paludi della nostra esistenza, attraverso le solitudini quotidiane di cinque coppie, i loro dolori soffocati, le tenerezze dimenticate, l'affannata ricerca di una felicità semplice in una vita sempre troppo piena e troppo vuota.**

Ecco allora la provincia piena dei relitti dei due bambini di *Questa proprietà è condannata*; la metropoli de *Il figlio di Moony non piange*, tanto frenetica da cancellare le stelle; il soffocante sud censorio di *Autodafé*; il salotto borghese avvelenato dall'interno di *Ogni venti minuti*; e il mondo sospeso e pieno di disperata tenerezza di *Parlami come la pioggia* e *lascia che io ti ascolti*.

**Racconti brevi, tanto forti da far detonare le fragili relazioni.**





## recensioni

Andrea Piazza ha costruito una drammaturgia complessiva dei cinque atti unici che va dall'innocenza perduta alla richiesta di aiuto, legandoli l'uno nell'altro, con gli attori che spostano gli oggetti per ridisegnare di volta in volta la scena e si cambiano a vista gli abiti per entrare nei diversi personaggi, va detto, con bella energia. **Francesco Sferrazza Papa nervoso, scalpitante, Valentina Picello inquieta, alle prese con un carico di dolore anche struggente, una splendida attrice, tra le più brave della sua generazione.**

Anna Bandettini, la Repubblica

**Valentina Picello, tutta anima, corpo e voce, fa venire i brividi.** [...] Recita come in equilibrio continuo, sopra la follia dei personaggi, dentro e oltre il loro realismo intriso di poesia. **Sempre credibile e trepidante anche Francesco Sferrazza Papa.**

Fulvio Fulvi, Avvenire

Nello spettacolo di Andrea Piazza la delicatezza della scrittura di Williams – in grado di trasferire sul palco anche gli aspetti più controversi dell'esistenza – si rende concreta nella caratterizzazione stessa della messa in scena: l'apporto musicale, la sobrietà delle luci, la puntualità dei costumi, la capacità degli interpreti di tenere un equilibrio fra la tumultuosa violenza della vita a cui i personaggi sono esposti e quella ricerca persistente di tenerezza che non ha mai lasciato la penna del suo autore.

Ester Formato, PAC – Paneacquaculture.net

Valentina Picello è una di quelle attrici che vibrano; vibra, letteralmente, come un diapason, come una foglia che resiste impavida al vento del testo, opponendo il vento fermo della propria anima. È una Pizia, una sacerdotessa di Apollo, una Cassandra scossa dal traumatico contatto con il sacro, con l'assoluto. Rappresenta il risultato del fatale incontro tra la carne e la poesia. [...] **I protagonisti, circondati dalle macerie del mondo, trasformano il loro parlare in un abbraccio disperato, selvaggio.** [...] **Menzione speciale va tributata al regista Piazza,** per aver fatto risuonare al meglio queste due (o dieci) anime.

Danilo Caravà, Milanoteatri.it

## PARLAMI COME LA PIOGGIA



*Parlami come la pioggia* è un museo delle relazioni interrotte in cui gli oggetti che restano rimandano a un lutto da elaborare, custodisce ricordi come fogli accartocciati. Scongiora così il peggiore dei tradimenti: quello della memoria del passato, del significato sedimentato nel tempo di sentimenti e persone.

Un filo di luce. Un filo di voce. Una musica delicatissima, contrappunto sonoro di Andrea Cotroneo alle sfuriate dei protagonisti. Il bisogno di squarciare il silenzio e disperdere la solitudine. Il finale offre una possibilità: rimette ordine sul palco. L'ira si placa, e ridesta nel rapporto a due una comune umanità. Riconosce una dignità da salvare, e forse lo spazio per nuovi sentimenti. [...] **Valentina Picello è esecutrice visionaria. È un'arpa che trasforma le emozioni in vibrazioni. L'esecuzione di Sferrazza Papa è paragonabile a un pianoforte non meno nevrotico.** klpteatro.it